IL TALMUD IN 10 PARTI

Maurizio Blondet

IL TALMUD IN 10 PARTI

Maurizio Blondet

Sommario

1) GESÙ CONOSCEVA IL TALMUD

Maurizio Blondet

Ebrei ortodossi studiano il Talmud presso la Yeshiva Kol Yaakov di Monsey, New York

Talmud / Parte prima

Poiché in qualche sito ebraico mi si accusa di citare in modo falso certi passi del Talmud, provo a prendere la questione dal principio, il che richiederà molte puntate e potrebbe essere un domani oggetto di un libro. Dichiaro in anticipo che una delle mie fonti è *The Jewish Religion, its influence today*, lo studio capitale compiuto da Elizabeth Dilling (1894-1966) sulla Edizione Soncino del Talmud, l'unica integrale in lingua inglese.

Chiunque legga i Vangeli sa che Gesù polemizza con violenza – inusitata in Lui che è «mite ed umile di cuore» – contro i Farisei e gli Scribi, a questi associati nelle invettive. «Scribi e farisei ipocriti...!». Lancia loro improperi roventi: «Vostro padre è il diavolo, e voi adempite i suoi desideri», ossia l'omicidio e la menzogna («poichè è bugiardo e padre di menzogna»). Denuncia il loro ostentato zelo religioso come superficiale, e falso: «Fanno tutto per essere visti dagli uomini... Fanno sempre più larghi i loro filatterii, e più lunghe le loro frange; amano i primi posti nei conviti e le prime file nelle sinagoghe. Amano essere salutati nelle piazze e chiamati dalla gente 'Rabbi'». Sono loro che «amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e nelle piazze per farsi notare dagli uomini», invece che «nel segreto» e nell'intimità col Padre. Sono quelli che quando fanno l'elemosina, «suonano la tromba davanti a loro, per averne gloria dagli uomini».

Ne deride le minuziose, ossessive regole e pratiche della «purità» legale e formale, aderendo alle quali si ostentano spiritualmente più «kosher» di tutti gli altri, e si credono giustificati agli occhi di Dio. «Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!» (Matteo 23, 24), allude appunto ad una di queste ossessioni: un moscerino caduto nel bicchiere andava scolato accuratamente perché avrebbe reso impuro, non-kosher, chi l'avesse ingerito accidentalmente. Grida «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno della coppa e del piatto, e dentro rimangono pieni di rapina e di immondizia!».

La frase sul moscerino e il cammello è diventata proverbiale, come del resto quella contro coloro che additano il bruscolino nell'occhio altrui, mentre nel loro hanno una trave. Proprio perché proverbiale, rischiamo di non comprendere appieno, nel suo concreto significato offensivo, il più urticante insulto che Gesù rivolge ai farisei: «Sepolcri imbiancati, che all'esterno paiono belli e vedersi, invece dentro sono pieni di ossa di cadaveri e di sporcizia». Per un fariseo, anche inciampare accidentalmente su una tomba l'avrebbe reso impuro (taref: il contrario di kosher), e l'impurità avrebbe dovuto essere emendata con infinite abluzioni. Ora, Gesù dice loro che sono impuri «dentro» – situazione terribile, per la loro mentalità – e che non sono certo i lavaggi a porvi rimedio.

Dice e ripete, Gesù, che scribi e farisei hanno usurpato la cattedra di Mosè, che siedono al suo posto, e fanno passare per dottrina mosaica, ossia rivelata da YHVH, «comandamenti di uomini», «precetti di uomini», ossia comandamenti inventati da loro. E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: "Onora tuo padre e tua madre", e: "Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte". Voi invece dite: "Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio", non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

Ebbene, il Talmud è totalmente pieno di «cose simili». Qui sotto, il passo del Trattato Sanhedrin Folio 85° dell'Edizione Soncino in inglese, dice: contrariamente al primo comandamento («Onora il padre e la madre»), non è colpevole chi picchia i genitori. Basta che non li ferisca. ... S'intende che quando sono morti, il pio talmudista può anche ferirne i cadaveri...

In questo, continua il testo, il divieto di maledire i genitori è «più stringente» che quello di percuoterli, perché «colui che li maledice dopo che sono morti è colpevole, mentre chi li percuote dopo morti non lo è».

Ciò vuol dire che almeno, gli ebrei si sentono obbligati a non maledire mai i genitori? Invece no, ci sono metodi per cui possono farlo senza macchiarsi di peccato. Come? A questo provvede ancora il Trattato Sanhedrin, 66 a:

«È punibile solo chi maledice il padre o la madre usando il Nome Divino (il Tetragrammaton JHVH, che non può essere pronunciato, ndr.) Ma se li maledice usando un Attributo... i saggi hanno decretato che costui è esente».

Come spiega una nota, un Attributo è uno dei nomi che indicano le qualità di Dio: per esempio il Misericordioso, l'Onnipotente. Dunque un pio ebreo può maledire sua madre dicendole: «Possa l'Onnipotente farti morire!», ed essere mondo da colpa. Dal contesto, si intuisce che qui non si tratta solo di improperi, ma di malocchio e fatture stregonesche contro i genitori: i nomi di Dio, e specialmente il Tetragrammaton, è considerato dai rabbini «efficace» per operazioni di magia nera, nel senso che chi lo pronuncia realizza un «comando» sulla realtà. Ci sono molti racconti hassidici dove a famosi rabbini si attribuiscono poteri del genere, attraverso la manipolazione del nomi divini.

Da tutto questo si capisce perché Gesù abbia apostrofato i farisei come «voi serpenti, voi razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire alla dannazione?». Si capisce anche che Gesù conosceva bene lo spirito e la lettera del Talmud, di cui doveva già esistere alla sua epoca ben più che un germe, ma un corpus già voluminoso. Certamente «gli scribi» sempre associati ai farisei nelle invettive erano gli intellettuali addetti a scrivere sempre nuove regole e trucchi per sfuggire alla volontà divina e a far

crescere, a forza di proliferazioni e sottigliezze capziose, il Talmud nella titanica edizione attuale. «Di cose simili ne fate molte», li accusava Gesù. E difatti, come vedremo, il Talmud condona e rende possibile la sodomia, l'incesto, l'assassinio (dei gentili), la falsa testimonianza nei tribunali, i giuramenti falsi e il tradimento dei patti (con la sinistra recita del «Kol Nidrè», di cui parleremo), l'adulterio, il sesso con cadaveri e con bambine sotto i tre anni... E la lista delle nefandezze e delle violazioni dei comandamenti è lungi dall'essere esaustiva.

Siccome questo «monumento della letteratura» ebraica è del tutto sconosciuto ai più, e specialmente ai buoni cristiani – invitati dall'alto clero a non cadere nell'«antisemitismo», a considerare gli ebrei «fratelli maggiori», o influenzati da omelie e studi teologici dove i farisei sono invariabilmente definiti «buoni e scrupolosi» ebrei di profonda religiosità – a leggere il Vangelo si rischia giudicare Cristo alquanto esagerato nelle sue invettive contro i farisei, magari un «antisemita» fissato. Perché tanta furia per una setta religiosa che, dopotutto, non esiste più?

Errore, errore. Come spiega la Universal Jewish Encyclopedia del 1943, «La religione ebraica qual è oggi risale, senza interruzione alcuna attraverso i secoli, dai Farisei. Le loro idee e metodi hanno trovato espressione in una letteratura di enorme estensione, di cui grandissima parte è ancora esistente. Il Talmud è il più importante pezzo di questa letteratura... e il suo studio è essenziale per capire veramente il farisaismo».

Quando Gesù era fra noi, i Farisei erano solo una setta fra le altre, anche se molto influente e potente, per un motivo preciso: esisteva il Tempio, dunque si compiva il sacrificio sacramentale dell'agnello da parte dei sacerdoti, che «giustificava» (santificava) il popolo. Era questo, il tempio, il cuore dell'ebraismo. Ma quando il Tempio fu distrutto nel 70 dopo Cristo, questa religione rimase senza sacrificio, senza sacramento e senza sacerdoti. Molte delle componenti dell'ebraismo, fra cui esseni e sadducei, scomparvero. I soli che avessero una ideologia religiosa di riserva erano i Farisei: per loro, la «giustificazione» e purificazione prodotta dal sacrificio di animali nel Tempio aveva molto meno importanza delle regole di purità, dei minuziosi adempimenti alimentari e igienici, e dello «studio della Torah». Essi mantenevano severamente la «separatezza» dagli altri uomini: istruttiva è la notazione di Giovanni (18, 28) che quando la turba dei maggiorenti ebraici porta Gesù da Pilato, «essi non entrarono nel pretorio per non contaminarsi e poter così mangiare la Pasqua». È un atteggiamento che il rabbino Di Segni mantiene ancor oggi: gli altri esseri umani sono «sporchi», rendono impuro l'ebreo che ha commercio con loro. La parola «Farisei» significa infatti «separati».

Dunque, caduto il tempio, «da quel momento la vita ebraica fu regolata dai Farisei», assevera la Jewish Encyclopedia (edizione 1905), ed aggiunge una informazione della più alta importanza: «L'intera storia del giudaismo fu ricostruita dal punto di vista farisaico, un nuovo aspetto fu dato al Sinedrio del passato. Una nuova catena di tradizioni soppiantò la più antica tradizione sacerdotale. Il farisaismo diede forma al carattere del giudaismo e conformò la vita e la mentalità degli ebrei per tutto il futuro».

I primi che credettero a Gesù come il Messia atteso erano, ovviamente, tutti ebrei. Ma cessarono di essere gli ebrei del tipo moderno, e furono ferocemente perseguitati dai Farisei, fino al vero e proprio sterminio della Chiesa di Gerusalemme (quella «di Giacomo, il fratello di Gesù») durante la rivolta antiromana di Bar Kokba, istigata dai farisei. I cristiani continuano ad avere il sacrifico sacramentale di carne e sangue (l'Eucaristia), mentre gli ebrei sono più che mai un «popolo del libro»: che non è la Sacra Scrittura, la Bibbia, bensì il Talmud.

Mitologicamente, il Talmud si fa passare per una «tradizione orale» che JHVH avrebbe comunicato a Mosè sul Sinai, insieme ed oltre alle tavole della Legge. Questa fantomatica comunicazione orale è considerata superiore alla Torah (ossia alla Bibbia ebraica) da diversi passi talmudici. Nel Sanhedrin 59 a e nel Gittin 60b si ripete che «Dio fece un'alleanza con Israele solo in grazia di quel che fu trasmesso oralmente». E come prova di questo, si cita l'autorità del libro dell'Esodo 34:27. Ma questo passo biblico dice il contrario: «E il Signore disse a Mosè: scrivi queste parole, perché secondo queste parole ho contratto alleanza con te e con Israele».

Questo metodo di trovare un significato distorto rispetto al chiaro senso letterale, è tipico del genio talmudista. Comunque sia, la tradizione orale (elaborata da scribi e farisei) è dunque considerata più importante della Bibbia. Sanhedrin 88b: «Sono più stringenti gli insegnamenti degli scribi che della Torah», sì che una legge biblica può essere trasgredita (**1**).

(Continua)

---

1) Come si vede, questo condono della trasgressione biblica si trova in un passo che detta le regole sui *tefillim* o filatterii, quelle scatolette nere che gli ebrei si applicano al collo o sul braccio sinistro (sul destro per i mancini). Ogni scatoletta contiene i quattro brani della Torah in cui viene ricordata la Mitzvah dei *tefillin*: due di essi sono brani tratti dallo Shemà Israel. Da Wikipedia: «Esistono due diverse scuole di pensiero tra i maestri dell'ebraismo circa l'ordine di inserimento delle pergamene nei *Tefillin*: secondo la scuola di *Rashi* e secondo la scuola di Rabbenu Tam (nipote di Rashi): la sola differenza tra le due versioni è l'ordine di inserimento delle pergamene nella *tefillah* della testa. La Halachah prescrive di portare i *tefillin* di *Rashi* durante la preghiera del mattino (tranne il sabato, il giorno di Kippur, e le feste di Pesach, Shavuòt e Sukkòt), e con questo si è compiuto il precetto biblico. Inoltre, essa raccomanda ai più meticolosi di porre brevemente in seguito anche quelli di *Rabbénu Tam*, generalmente per il tempo necessario alla lettura dei quattro brani citati in precedenza. Ambedue i pareri sono esposti tra i commenti al trattato di Menachot del Talmud Bavli».

«Il Talmud è oggi il sangue circolante nel cuore della religione ebraica. Qualunque legge, costumanza o cerimonia osserviamo – siamo noi ortodossi, conservatives, riformati oppure soltanto spasmodici sentimentali – è il Talmud che noi seguiamo. Il Talmud è il nostro codice di legge, la nostra common law».

Così scriveva sul *New York Times* nel novembre 1959 il recensore di un saggio dell'autore ebreo Herman Wouk. Lo status di codice legale-normativo spetta precisamente al cosiddetto «Talmud di Babilonia». Esiste anche un Talmud Palestinese, relativamente innocuo: ma per i rabbini odierni è poco più di una curiosità erudita; non ha validità legale, anche perché manca della Gemara (gli inesausti commentari e discussioni rabbiniche proliferati attorno all'interpretazione della Mishnah, ossia la supposta «tradizione orale» confidata da Dio a Mosè esattamente sette settimane dopo l'uscita dall'Egitto).

Il rabbino-capo britannico J. H. Hertz, nella sua prefazione alle dizione Soncino, lo conferma: «Il Talmud palestinese... è stato per secoli quasi dimenticato dalla comunità ebraica. Le sue decisioni legali non sono mai state ritenute valide, se opposte a quelle del Talmud babilonese».

Ma perché si parla di Babilonia? Perché «l'inizio della letteratura talmudica risale al tempo dell'esilio babilonese nel sesto secolo dell'era pre-cristiana», afferma il

succitato Hertz. Se questo è vero (ma si tenga conto che la rivendicazione di un immaginaria antichità è comune nella «narrativa» ebraica), al tempo di Gesù già esisteva da secoli il Talmud con la sua autorità normativa obbligante.

Secondo la leggenda, la «tradizione orale fu tramandata di generazione in generazione finché le persecuzioni ne misero in pericolo la corretta trasmissione». E solo allora fu messo per iscritto da rabbi Yehuda Hanassi, un colto «maestro» attivo in Galilea verso il 200 dopo Cristo, che raccolse e cercò di ordinare in qualche modo gli insegnamenti dei maestri più antichi, detti Tannaim.

Nella sua forma attuale, il Talmud è fondamentalmente il risultato di quella tarda compilazione-rimaneggiamento. «L'opera è non solamente una collazione della Legge orale, ma divenne il codice ufficiale e canonico della vita giudaica».

Ciò non toglie che il rabbino Hertz esalti quel periodo, fra il 586 e il 538 avanti Cristo in cui i giudei furono deportati in Babilonai sotto Nabucodonosor II – e che nella «narrativa ebraica» passa come un periodo di sofferenza e dolore – con queste parole: «Durante l'Esilio Israele scoprì se stesso. Riscoperse la Torah e ne fece sua regola di vita».

Effettivamente è solo quando Ciro il Grande, nuovo conquistatore, consentì ai discendenti dei deportati di tornare in Palestina come esattori dell'impero persiano, che costoro si definirono come comunità gelosamente separata, accampata fra «nemici» e rigorosamente monoteista. S'intende che molti ebrei, i più, restarono a Babilonia. Non fu un popolo a tornare in Palestina, ma una setta fondamentalista ideologica, e un gruppo collaborazionista persiano. Fu allora che venne costruito il Tempio (che funzionava come centro dell'esazione tributaria, responsabile verso i persiani) e la Legge in cui JHVH ordinava la distruzione di tutti i santuari concorrenti, conobbe una nuova elaborazione.

«Quando studiamo la Gemara babilonese, abbiamo a che fare con quello che i più intendono quando parlano o scrivono a proposito del Talmud. La sua sede di nascita, Babilonia, è stato un centro ebraico autonomo per un periodo più lungo che in ogni altra terra; ossia dal 586 prima dell'era cristiana al 1040 dopo l'era cristiana: 1.626 anni».

Hertz tuttavia esalta come uno dei grandi redattori del Talmud un molto più tardo «rabbi Akiva», un discepolo di Hillel, fra i più accesi promotori della rivolta giudaica del 132 e morto, in quell'anno, nella repressione romana. Hertz dà credito alla leggenda talmudica secondo cui persino Mosè fu geloso di rabbi Akiva, «quando in visione ricevette un barlume del lontano futuro».

«Akiva è stato l'autore della raccolta di leggi tradizionali da cui la Mishna effettivamente è nata. È stato il più grande dei rabbini del suo tempo e dei seguenti. Il suo acuto e penetrante intelletto lo ha reso capace di trovare una base biblica per qualunque regola della legge orale».

Si noti questa ultima frase: significa che per ogni regola, nefandezza o assurdità decisa dai rabbini, essi sono capaci di trovare un passo della Scrittura che apparentemente le conferma. Anche se il senso letterale è opposto, e per far «funzionare» le Scritture nel senso talmudico, bisogna spesso ricorrere a capziose interpretazioni, e magari al preteso «valore numerico» dell'alfabeto ebraico. In tal modo si può far dire alla Rivelazione divina il contrario di quel che afferma.

Per esempio, il Talmud ripete (si vede Baba Mzia 114b) che i non-ebrei sono bestie, da opprimere e sfruttare senza pietà, mentre Mosè raccomanda «Ama lo straniero, perché anche tu sei stato straniero in terra d'Egitto» (Esodo 12:49 Levitico 24:22, Numeri 9:14, eccetera).

Il Trattato Ketuboth 111a sostiene addirittura che lo sperma dei goym «è come quello di un asino», che i gentili sono «come asini, schiavi che son considerati proprietà del padrone» e dunque che i gentili sono asini da lavoro, da non far mai riposare giorno e notte, nemmeno il Sabato... e dà come base biblica di questa odiosa prescrizione il passo di Genesi 22:5. Ma questo passo si riferisce al doloroso momento in cui Abramo, per obbedire al Signore, è sul punto di sacrificare il suo unico figlio Isacco «sul monte». Abramo arriva fino a piedi del monte con due servi a l'asino carico della legna per il rogo, e da qui procede da solo col figlio.

«Allora disse ai suoi due servi: sedetevi e restate qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin là, faremo adorazione e torneremo da voi».

Sarebbe questa la «base biblica»! I talmudisti hanno fatto anche della Bibbia il «sepolcro imbiancato» dentro cui nascondono le loro sporcizie, i loro tradimenti della Legge e l'odio coltivato verso i goym.

Il rabbino Louis Finklestein (**1**), direttore dello Jewish Theological Seminary in USA, negli anni '30 autore di un libro storico in due volumi *The Pharisees*, vanta:

«Il farisaismo divenne talmudismo (dove) lo spirito degli antichi farisei dura inalterato. Quando un ebreo studia il Talmud, di fatto ripete le argomentazioni usate dalle accademie palestinesi. Dalla Palestina a Babilonia (in Iraq, dove esisteva ancora fino al 1950 una delle più grosse comunità giudaiche, ndr); da Babilonia al Nord-Africa, Italia, Spagna, Francia e Germania; da qui in Polonia, Russia ed Europa dell'Est, il farisaismo antico si è sparso».

Lo stesso Finklestein scrive nel suo *The Jews-Their History*, *Culture and Religion* (volume 4, pagina 1.332, Jewish Publication Society of America, 1949):

«Il Talmud trae la sua autorità dalla posizione che ebbe nelle antiche accademie (farisaiche). I maestri di queste accademie, sia di Babilonia sia palestinesi, furono ritenuti i legittimi successori dell'antico Sinedro (...). Oggi, il popolo ebraico non ha alcuna autorità centrale vigente comparabile ai membri dell'antico Sinedrio né alle accademie. Per questo, ogni decisione riguardo alla religione ebraica deve essere fondata sul Talmud in quanto compendio finale di quelle antiche autorità».

È importante sottolineare ancora che, nel giudaismo, il Talmud ha più autorità della Bibbia, e le sta al disopra sotto ogni riguardo.

Una nota del trattato Nedarim 35a e 37a, attesta che

«la Scrittura è stata generalmente ritenuta come un argomento di studio degno solo di bambini, mentre gli adulti investigano i il significato più profondo... Da qui deriva che era usuale insegnare la Bibbia alle ragazze, nonostante la deduzione talmudica che le figlie non necessitano di essere istruite (Kiddushin. 30 a). L'opposizione di rabbi Eliezer ad insegnare la Torah alla figlia (Sotah 20a: "Chi insegna alla propria figlia la Torah è come se le insegnasse la lascivia") era probabilmente diretto contro l'insegnare (alle donne) la Legge Orale (il Talmud, ndr) e le branche di studi più alte».

A maggior ragione, il Sanhedrin 59a, vieta di insegnare ai goym:

«Un pagano (un goy) che studia la Torah merita la morte, perché è scritto: Mosè ci ha comandato in eredità una legge;è la nostra eredità, non la loro (...). Egli è colpevole come chi violenta una vergine fidanzata (ad un altro)».

E una nota a piè di pagina precisa il vero motivo: «Si ritiene che rabbi Johanan temeva la conoscenza dei gentili in questioni di diritto (talmudico), perché l'avrebbero usata contro gli ebrei nei tribunali».

Non è strano che i rabbini non siano mai stati interessati a far conoscere ai goym questo che considerano il più luminoso monumento del genio ebraico, anzi abbiano provato a nasconderne i dettami più velenosi, magari ricorrendo ad eufemismi?

Per esempio, i più osceni insulti contro Gesù in Gittin 57a (dove si immagina che Gesù sia immerso nell'inferno in escrementi bollenti, perché «ha deriso le parole dei Savi» di Sion), o in Sanhedrin 106 a (dove si maledice il Risorto come «colui che si rende vivo col nome di Dio», ossia con un atto di stregoneria) sono indirizzati contro un personaggio chiamato Balaam, come il biblico stregone, e infatti una nota attesta: «Balaam è frequentemente usato nel Talmud come tipo per Gesù».

Quasi non sono mai esistite traduzioni del Talmud, che è in ebraico e aramaico, in lingue moderne; se non compendi abbreviati e versioni edulcorate, e prive di indici. Così la prima traduzione inglese del 1903, opera di tale Rodkinson (alias Levi Frumkin) è priva dei numeri dei fogli, rendendo impossibile orientarsi in quella congerie labirintica di argomenti, temi e pareri rabbinici. Solo la Edizione Soncino, iniziata nel 1934 e completata nel 1952, può ritenersi integrale: lavoro colossale di una equipe diretta da Rabbi Isidore Epstein del Jews College di Londra, che è risultata in 35 volumi, dove i passaggi censurati nelle precedenti edizioni del Talmud sono stati recuperati, i testi sono stati dotati di un apparato di note a pie' di pagina, e vi sono state aggiunti un glossario, un indice dei riferimenti biblici e un indice generale per argomenti.

Ciò, come constaterà il lettore, non rende più agevole la comprensione: il Talmud è frutto di una mentalità tortuosa, esercitatasi nei secoli nelle sue sottigliezze autoreferenziali, che per giunta ha rifiutato deliberatamente i principii della logica greca – identità e non-contraddizione sono cose da goym – e all'adeguarsi dell'intelletto alla cosa (adaequatio rei et intellectus) che è la definizione di «verità» per San Tommaso d'Aquino. Ma almeno, è possibile ritrovare nell'immane groviglio i passi che interessano.

2) COME E' COMPOSTO IL TALMUD

Maurizio Blondet

Talmud / *Parte seconda*

Il Talmud è diviso in sei grandi parti chiamate Sedarim (Ordini), ma ognuna delle sei grandi divisioni e delle sub-divisioni (i «Trattati») è un ammasso dove si trova ogni immaginabile argomento: il tutto fra pomposità, vere e proprie idiozie, crudeltà sadiche, rovesciamento dei dettami biblici, regole e leggi create apparentemente al solo scopo di inventarne la loro circonvezione ed evasione, e una ininterrotta bava d'odio per Cristo e i cristiani.

Il primo Seder si titola **ZERAIM** (semi) ed è composto dai seguenti trattati:

a) Berakoth (Benedizioni), 405 pagine nell'edizione Soncino. Gli altri 10 trattati occupano le restanti 406 pagine.

b) Pe'ah (angolo)

c) Demai (dubbio)

d) Kil'ayim (misture)

e) Shebith (sette)
f) Termuah (offertori)
g) Maseroth (decime)
h) Ma'aser Sheni (seconda decima)
i) Hallah (pasta)
j) Orlah
k) Bikkurim (primizie).

SEDER MOED (festività) comprende i trattati:

a) Sabbath (le stringenti, severissime leggi sul Sabato, e su come aggirarle «legalmente»)

b) Erubim (mescolanze)

c) Pesahim (pasqua)

d) Shekalin (shekels, i sacri denari)

e) Yoma (Yom Kippur)

f) Sukkah (capanne)

g) Yom Tob (giorno festivo)

h) Rosh Hashona (anno nuovo)

i) Ta'anit (digiuno)

j) Megillah (il rotolo di Ester, letto nel Purim). È la sadica celebrazione della distruzione, grazie all'astuzia di un'antica lobby ebraica, di un nemico immaginario, con gioia sanguinaria e ubriachezza. Il Talmud ammonisce che quel giorno, è dovere dell'ebreo ubriacarsi tanto da non capire più la differenza tra «benedetto sia Mordecai» (il capo dello lobby presso Assuero) e «maledetto sia Aman» (il nemico).

k) Moed Katan (mezze feste)

l) Hagigah (banchetto)

SEDER NASHIM (donne), nella Soncino, questo Seder include una prefazione di 13 pagine di rabbi Hertz, segno dell'importanza attribuita agli argomenti: che sono, per dirla delicatamente con un rabbino contemporaneo, «la categorizzazione dei più intimi comportamenti umani», ossia essenzialmente i rapporti fra uomo e donna; il che dà la stura a infinite e voluttuose speculazioni sugli atti sessuali, fissazione specifica dei Savi Anziani di Sion:

a) Yebamoth (i matrimoni levirati). Qui si tratta dell'obbligo, per i fratelli del morto, di sposare la vedova del fratello deceduto senza figli, per farla procreare, ed ovviamente del rituale con cui il fratello del deceduto può sottrarsi a tale obbligo. Nella Soncino, la faccenda è sceverata per ben 871 pagine in due volumi. Ci sono anche le questioni su a chi resti la proprietà dei beni nel caso di questi matrimoni. È il tipo di argomento su cui i sadducei fecero a Gesù la nota domanda di Marco 12-18: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello. 20 C'erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenza...». A questa sottigliezza talmudica Gesù rispose, come sappiamo, esasperato.

b) Kethuboth (il risarcimento dovuto a una moglie ripudiata): 728 pagine, con molti particolari sul sesso e la sessualità. Qui si decreta che una bambina di tre anni può

essere violentata impunemente da un pio ebreo, «perché la verginità ritorna a tre anni».

c) Nedarim (voti). Qui si tratta dei voti fatti al Signore da un pio ebreo, e dei mille modi per violarli legalmente. Anche qui, molto sesso.

d) Sotah (la sospetta di adulterio) Come si capisce, l'argomento scatena una serqua di lubriche sottigliezze su come provare l'innocenza o la colpevolezza di una adultera sospetta.

e) Kiddushin (fidanzamento)

f) Gittin (Divorzio) 439 pagine sulle sottigliezze tecniche e legali da sciogliere o rispettare in caso di divorzio, come il trattato precedente tratta delle regole del fidanzamento e di come romperlo. Ma nel Gittin trovano spazio i famosi passi su Cristo gettato all'inferno,e sui cristiani che lo seguono laggiù.

SEDER NEZIKIN (danni):

a) Baba Kamma (la prima porta): 719 pagine di divagazioni talmudiche sul tema danni e risarcimenti: la cui regola generale è che danneggiare la proprietà dei gentili è consentito, danneggiare la proprietà di un ebreo è come ingiuriare Dio, eccetera.

b) Baba Mezia (la porta di mezzo) ancora una intricatissima matassa di rescritti e commentarii sulle transazioni commerciali, frodi in commercio, affittti e salari, come il seguente:

c) Baba Bathra (la porta finale), nell'insieme tali trattati costituiscono quello che si potrebbe chiamare il codice civile-commerciale giudaico, con puntate sul penale, ed ampio spazio ad azioni odiose contro i gentili.

d) Sanhedrin: questo trattato «costituisce il principale deposito delle leggi penali del Talmud» (dalla prefazione all'edizione Soncino). In realtà, oltre a questo codice (o accozzaglia), il Sanhedrin contiene le più virulente calunnie contro Gesù, e i voluttuosi supplizi immaginari che gli ebrei gli avrebbero inflitto: lapidazione, immersione nello sterco, decapitazione, strangolamento nelle feci, e suo finale appendimento (crocifissione) per «aver bestemmiato» i saggi farisei.

e) Makkot (fustigazioni), parla anche delle testimonianze collusive e della città rifugio.

f) Shebuoth (giuramenti) sui tipi di giuramento e di come aggirarli.

g) Eduyoth (testimonianze) , miscellanea di casi legali.

h) Avodah Zarah (culti stranieri) sul modo di trattare nei rapporti coi gentili, altresì detti idolatri e non umani.

i) Aboth (padri), raccolta di detti memorabili dei padri talmudisti.

j) Horayot (decisioni) su decisioni dei tribunali rabbinici.

SEDER KODASHIM (sacrifici) comprende 11 trattati:

a) Zebahim sui sacrifici di sangue, animali e uccelli.

b) Menahot, sulle offerte a base di grano.

c) Hullin sulla macellazione rituale e il mangiar carni.

d) Bekorot, leggi riguardanti il «riscatto» del primogenito maschio, sia animale sia umano.

Ricordo di epoche in cui il primogenito doveva essere sacrificato a Baal.

e) Arakin norme sulla dedicazione del valore di un campo o di una persona al Tempio.

f) Keritot (escisione, ma anche sterminazione) detta le pena del «karet», ossia della scomunica e della «separazione dal popolo», per trentasei peccati gravissimi, fra cui il non essere circoncisi e mangiare alimenti lievitati nella pasqua ebraica.

g) Meila (sacrilegio) norme riguardanti la restituzione di proprietà del Tempio di cui ci si sia impadroniti.

h) Tamid, sui sacrifici quotidiani.

i) Middot, sulle misurazioni del secondo Tempio.

j) Kinnim, sulle complicatissime norme a proposito del «mescolare le offerte di volatili». Qualunque cosa ciò significhi.

SEDER TOHOROTH (pulizia, purità) contiene sei trattati:

a) Niddah (donna mestruante): 509 pagine ove si discute di odore, colore, apparenza del sangue mestruale e di come i rabbini lo debbono esaminare, senza alcuna evidente ragione medica e sanitaria se non il gusto per il ripugnante.

b) Kelim: sulla pulizia di utensili e stoviglie. Sono queste le regole che hanno fatto esclamare a Gesù: «I Farisei puliscono l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di sporcizie e impurità».

c) Oloth (letteralmente, «tende»), si diffonde per 18 capitoli sulla impurità dei cadaveri, con relative discussioni necrofile sulla qualità che detti cadaveri hanno di rendere impuri gli oggetti. È considerato un libro di eccelsa importanza dai talmudisti, al punto che secondo una «narrativa» talmudica, Re Davide chiese a JHVH che la lettura dei Salmi da lui composti avesse lo stesso valore e merito spirituale dello «studiare lo Oholot». Da cui si deduce che i Salmi sono, per i rabbini, meno sacri del trattato di necrofilia kosher elaborato dai loro antenati.

d) Nega'im Infinite elucubrazioni sulle piaghe della lebbra e delle malattie simili alla lebbra, e su come rendano impuri vestiti, uomini e abitazioni.

e) Parah (la giovenca). Tratta della Giovenca Rossa, dal cui olocausto si otteneva una cenere-unguento necessario per i sacerdoti per poter compiere il sacrificio nel tempio, e non meno necessario per purificare persone venute a contatto con cadaveri. Si discute con instancabile minuzia su quanti peli bianchi siano tollerabili in una vacca rossa per essere considerata rossa. Come noto, i gruppi ebraici contemporanei (ed anche protestanti americani) che puntano alla ricostruzione del Terzo Tempio a Gerusalemme, con la relativa ripetizione del sacrificio dell'agnello, cercano da anni di selezionare, anche con ingegneria genetica, una vacca rossa che sia la vera vacca rossa.

f) Tohoroth miscellanea di leggi sulla purità rituale, con tutti i meccanismi di contrazione dell'impurità involontaria, e le norme sulla purità dei cibi.

g) Mik'vaot o bagni rituali, quelli che devono prendere le donne mestruanti prima di avere rapporti carnali col marito, a scanso del malocchio.

h) Makshirin sui liquidi che rendono il cibo ritualmente non-kosher.

i) Zabim, sulle conseguenze rituali e impurità portate dalla eiaculazione, polluzioni notturne e gonorrea.

j) Tevul Yom, ancora sui bagni rituali, e sulla speciale condizione per cui una persona che ha fatto i bagni rituali resta tuttavia impura per il resto del giorno.

k) Yadayim (Mani) tratta delle impurità contratte con le mani.

l) Ukzim (steli, anche piccioli) tratta dell'impurità – evidentemente pericolosissima – dei gambi, raspi, steli della frutta.

(Continua)

1) Questo Finklestein è stato una delle «Luci dell'Ebraismo», una galleria di 120 esimie personalità giudaiche, designate come tali dalle Kehillas (comunità) in quanto onoravano l'ebraismo. Fra le «Luci», c'erano Albert Einstein, Felix Frankfurter (giudice della Corte Suprema USA) e... il commissario comunista sovietico Maxim Litvinov (1876-1951: vero nome Meir Henoch Mojszewicz Finkelstein). Figlio di banchieri bielorussi, come rivoluzionario Litvinov si segnalò per rapine in banca onde finanziare il partito bolscevico. Divenne ambasciatore sovietico in USA nel 1941-43, anni della grande alleanza fra Washington.

3) «BENEDIZIONE» CONTRO I CRISTIANI

Maurizio Blondet

Talmud / *Parte terza*

Il Talmud conserva la testimonianza dell'odio che i suoi estensori hanno riversato sui loro avversari; anzitutto sugli stessi ebrei che non aderivano alle loro regole talmudiche. Con una specifica aggiunta di avversione e rancore che suoi estensori riservano sugli «aderenti al testo» delle Scritture, accusati per questo di spregiare i dettami dei savii farisei in favore della parola di Dio. Costoro sono tutti classificati nel Talmud come idolatri, incivili, eretici e pagani, goy. Spesso, con lo stesso senso spregiativo, sono detti «samaritani» e cutiti, nome con cui si indicavano gli stranieri (provenienti da una lontana città di Cutha) che gli assiri avevano deportato nella Terra Santa ad abitare i campi di giudei e israeliti (i due termini designavano allora due diverse comunità) che avevano deportato a Babilonia. Benché convertiti all'ebraismo, essi furono considerati dalla «comunità dell'Esilio» tornata in Giudea come idolatri ed empi. Era vietato loro sposare delle ebree (Ketubot 29 a). Nelle antiche edizioni stampate del Talmud, la parola «goy» e simili furono cambiate dai censori nella parola cutiti per indicare i cristiani, senza farlo capire ai lettori non-ebrei dei testi.

I sadducei furono tra questi nemici, forse i primi. Costoro, oltre a non credere nell'immortalità come attestato dai Vangeli, non prestavano fede alla «Legge Orale» che Dio avrebbe trasmesso a Mosè appunto a voce, oltre alle tavole dei Comandamenti, e che era il nucleo del Talmud di Babilonia venerato dai farisei. Negli anni 80 avanti Cristo, durante il regno di Alessandro Janneo, sacerdote di Gerusalemme, che era sadduceo (nonché, come si intuisce, ellenizzante), in sei anni di guerra civile gli uni e gli altri si ammazzarono reciprocamente in circa 50 mila. Alessandro Janneo fu sconfitto e ucciso, e la sua vedova Salomè cedette il potere ai Farisei nel 79 avanti Cristo. Ma la guerra civile continuò sotto i figli di Alessandro, Ircano e Aristobulo, fino a quando entrambe le fazioni chiamarono Pompeo, allora generale romano in Siria, perché venisse in Palestina per sterminare la parte opposta. Questo è il motivo per cui Roma aveva il potere in Palestina al tempo della nascita di Cristo.

I samaritani – che Cristo considera con simpatia – erano gli altri bersagli dell'odio farisaico. Secondo la narrativa farisaica, erano stranieri portati lì dagli assiri a prendere il posto degli israeliti deportati nel 721 avanti Cristo (le «dieci tribù perdute») e poi i giudei deportati un secolo dopo. In realtà, erano probabilmente ebrei o israeliti che i conquistatori assiri non si erano dati la pena di deportare, perché di basso livello sociale. Infatti, come attesta il Libro di Esdra (4, 2-5), accolsero con gioia coloro che tornavano dall'esilio ai tempi di Ciro: «Vogliamo costruite (il Tempio) insieme a voi, giacché anche noi invochiamo il vostro Dio». I capi della setta dei «tornati dall'Esilio» li respinsero: «Non tocca a voi e a noi insieme edificare un tempio! Noi soli lo edificheremo, così come ci ha comandato Ciro, il re di Persia». La gestione in esclusiva del Tempio comportava la gestione in esclusiva delle tasse raccolte per l'imperatore persiano. Una funzione che i tornati non ci tenevano a condividere... I samaritani, un piccolo gruppo esistente fino ad oggi, ogni anno celebrano il rito sacrificale di Pasqua sul monte Garizim.

I karaiti sono un movimento nato dell'ottavo secolo la cui colpa era di riguardare la Bibbia, e non il Talmud, come autorità suprema. Comunità e movimento abbastanza cospicuo, i karaiti furono ferocemente odiati, osteggiati e calunniati dai talmudisti; il Talmud rigurgita di espressioni di livida intolleranza verso questi ebrei credenti nelle Scritture. Sparsi nell'area bizantina, Lituania e Crimea, furono protetti dagli Zar nel 1700-1800. Oggi ne sopravvivono poche decine. Nella sua *History of Talmud*, lo storico ebreo Michael Rodkinson spiega come essi furono «obliterati» dai talmudisti.

Contro i cristiani

Ma il supremo oggetto dell'odio sono i cristiani, essendo le loro dottrine il contrario speculare di ogni dottrina talmudica. Questi non sono considerati, come il resto dell'umanità, semplicemente «gente che è come un asino, schiavi da ritenere proprietà del padrone» (Ketuboth 11 a). I cristiani sono peggio, sono pidocchi infestanti da sradicare. La fantasia linguistica del Talmud quasi si esaurisce nel cercare nomi sporchi ed odiosi per loro.

Generalmente, essi sono detti «minim» (plurale di Min: dissidente eretico, traditore). Ma nelle «Diciotto Benedizioni» (Shemonet Esreh) la parola per maledirli è stata cambiata più volte, per impedire ai non ebrei più accorti di intenderne il significato. Ciò è attestato dalla Encyclopedia Judaica. Vale la pena di ripercorrere la storia della questione.

Le «18 benedizioni», più propriamente «Amidah» (da recitare in piedi) è una preghiera che viene recitata da due a quattro volte al giorno, e che consiste in ringraziamenti a Dio: «Benedetto tu, Signore, che resusciti i morti... che accogli la penitenza... che infrangi i nemici», eccetera.

Contrariamente a quel che ci raccontano, il testo dello Amidah varia secondo le circostanze. Per esempio, «Judah ben Illai» raccomanda la recita quotidiana della benedizione: «Benedetto Tu, Signore, che non hai fatto di me un goy» (Encyclopedia Judaica, voce «Gentiles»). Una variante significativa.

La «benedizione» dei cristiani – Birkat ha Minim – è stata inserita nelle «18 benedizioni» da Gamaliele II, capo del Sinedrio nel 70 dopo Cristo, con lo scopo – si dice – di allontanare i giudeo-cristiani dalle sinagoghe: costoro, che si consideravano buoni ebrei, mai avrebbero potuto pronunciare questa maledizione contro se stessi. Anche perché non è un semplice insulto, ma una vera e propria «jettatura di malocchio». Eccone il testo:

«*Per i calunniatori e per gli eretici non vi sia speranza, tutti si perdano presto, tutti i Tuoi nemici vadano in rovina repentinamente. Tu li annichilirai ai nostri giorni. Benedetto sii Tu o Signore che spezzi gli avversari ed umili i reprobi*».

Una versione primitiva della benedizione nella liturgia sinagogale stata ritrovata in un frammento della Genizah del Cairo ed aveva forma significativamente diversa:

«*Che per gli apostati non ci sia speranza; sradica prontamente ai nostri giorni il regno dell'orgoglio; e periscano in un istante i nozrim e i minim; siano cancellati dal libro dei viventi e con i giusti non siano iscritti. Benedetto sei tu che pieghi i superbi*».

Qui, oltre ai minim, vengono esplicitamente nominati i nazrim, ossia i «nazareni», i seguaci del Nazareno. La Jewish Encyclopedia del 1905 ha un intero capitolo sulle «Modificazioni nella Birkat Ha Minimi», operate nei secoli per dissimulare ai cristiani la sua vera natura. Il celebre Maimonide (1138-1204), per esempio, usò il termine «Epicurei» per i cristiani. Il Sanhedrin 27 bolla il cristiano come «Mumar

che mangia nebelah», il che significa: un pervertito apostata (mumar) che mangia la carne di carcasse, ossia di animali non macellati ritualmente, non kosher. Per il trattato Horayoth 11 a, è colui che mangia «creature ripugnanti o rettili, o che beve il vino delle libagioni», o – peggio – «che veste un abito fatto di lana e di lino tessuti insieme» (orrore!) – mostrando così disprezzo per quelle che Gesù chiamava «le vostre tradizioni di uomini». Berachot 28b spiega: «La benedizione riguardo ai minim fu istituita in Jabneh (Palestina)», e decreta vendetta contro chiunque salti o tralasci, nella recita, questa maledizione (benedizione) contro i minim, «perché lo si sospetta di essere un min».

Ciò può indurre l'impressione che il Birkat ha Minim sia una cosa del passato, volta colpire i giudeo-cristiani di Gerusalemme quando ancora il Tempio era in piedi, e non più in uso oggi. È vero il contrario: la formula di maleficio ha continuato ad essere recitata instancabilmente per tutti i secoli, ogni giorno fino ad oggi. Anzi, ci sono segni che i rabbini ebrei nostri contemporanei abbiano richiamato segretamente il loro popolo ad una più assidua ripetizione della maledizione per la rovina dei cristiani.

Una nostra amica, giornalista della Sala stampa Vaticana, che ha un amico ebreo romano – apparentemente una persona secolarizzata, cordiale, normale – mi ha raccontato il seguente episodio.

«Un giorno incontro un ebreo di cui sono amica... da un libro che egli tiene in mano sfugge un foglietto, che cade a terra. Lo raccolgo. Spaventatissimo, lui cerca di prenderlo prima di me, me lo strappa di mano: "Questo non deve essere visto da occhi non-ebrei!", quasi grida. Farfuglia che è una preghiera datagli dal rabbino, che non può mostrare a non-ebrei. Poi, come se già con quella esclamazione avesse violato un segreto che non doveva rivelare, si chiude nel mutismo. Si rifiuta di dire di che "segreto" si tratta. Non risponde alle mie proteste: "Ma io sono tua amica! Come puoi pensare che io ti tradisca in qualche modo, o che riferisca una cosa che possa danneggiarti?". Niente. Vedo che la cosa lo terrorizza a tal punto, che non insisto oltre».

Solo in seguito, la nostra amica ha capito che quel foglietto conteneva la maledizione contro i cristiani.

«Mi addolora sapere che questo mio amico ebreo recita due volte al giorno, e quattro il sabato, una maledizione contro di me, che sa cattolica praticante», dice.

A noi resta un'altra curiosità: cosa fa tanta paura ad un ebreo del ventunesimo secolo, integrato nella nostra società? Con quali metodi di terrore i rabbini riescono a vincolarli al riserbo, dopo averli vincolati a recitare superstiziose maledizioni sui vicini, amici e conoscenti?

Rispondere a queste domande, equivarrebbe a spiegare la «catena invisibile» che stringe al collo ogni ebreo e tutti insieme, il metodo segreto per ottenere obbedienza da un popolo disperso fra i più diversi popoli, che parla lingue diverse e segue diversi costumi. Un giorno ci proveremo a rispondere. Ma ora riprendiamo a vedere i passi anti-cristiani.

Il Gittin 45b dichiara che «un rotolo della Legge che è stato scritto da un min deve essere bruciato». Il Sabbath 116 a precisa: «I Libri dei Minim, non li salviamo dal fuoco», nemmeno se contengono il Nome Divino. E si cita un tal rabbi Tarfon che ha detto: «Possa seppellire mio figlio se non brucio quei libri insieme col loro Nome Divino se vengono nelle mie mani, perché (...) se un serpente mi inseguisse per mordermi, io entrerei in un tempio pagano (per cercarvi rifugio, ndr) ma non nella casa di uno di questi (cristiani) perché quest'ultimo conosce (Dio) ma lo nega». E a

sostegno si cita il Salmo 139, 21-22: «Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano/e non detesto i tuoi nemici?/Li detesto con odio implacabile/li conto come miei nemici».

L'odio implacabile (il perfetto odio, in altre versioni) è come si vede prescritto come dovere. Il rogo di libri «degenerati» è una pratica talmudica molto prima di essere stata praticata dal Terzo Reich.

Il trattato Horayoth 11 a è quello che bolla «coloro che bevono vino di una libagione»; la nota spiega: «Vino che si sa, o si sospetta, sia stato consacrato a un idolo» – allusione alla Eucarestia. Cristo è regolarmente additato come un «idolo», da un libro – il Talmud – dove atti idolatrici, abbruciamento di bambini, evocazione di morti, astrologia, eccetera, sono permessi. Ripetutamente nel Talmud ci si riferisce a Cristo come a uno «stregone», che ha compiuto i suoi miracoli usando il Tetragrammaton. Dunque da lapidare. Il Sanhedrin 67 b parla di uno stregone del genere, dal nome Ben Stada (Figlio di Stada): la nota 12 spiega che questo nome «originariamente denotava quell'‘Egiziano' che diceva di essere un profeta e condusse i suoi seguaci sul Monte degli Olivi».

Interessante notare che la Mishah del Sanhedrin 67b prescrive: «Chi compie atti di magia deve essere lapidato; mentre chi crea semplicemente illusioni, è esente». Passo notevole, se si pensa alla capacità ebraica di creare stati d'animo collettivi, contagi psichico-ideologici, «mode». A cui non ci si può sottrarre: potere che implica l'evocazione di quelli che San Paolo chiamò «gli spiriti dell'aria». Ma naturalmente ci sono magie permesse: come quella di «rabbi Hanina e rabbi Oshaia, che passarono ogni vigilia del Sabbath studiando le Leggi della Creazione, per mezzo di cui crearono un vitello cresciuto di un terzo (sic) e lo mangiarono». Il Talmud è pieno di questo genere di mirabolanti racconti sui meravigliosi poteri magici dei rabbini, che studiando «le Leggi della creazione» possono effettivamente creare esseri viventi, anche se malfatti o incompleti. Questa superstizione viene dalla credenza che ogni parola, anzi ogni lettera delle Scritture abbia un potere realizzatore magico di per sé.

Abodah Zarah, Folio 17 a, cita un passo dei Proverbi (30, 15) «La sanguisuga ha due figlie, dài, dài!», e commenta: sono le due sorelle che chiamano dalla Geenna. Chi sono? Una è lo Stato, «che continuamente impone nuove imposte e tasse», l'altra è «Minuth», ossia la fede cristiana, che «continuamente attrae i malaccorti ai suoi errati insegnamenti».

Meglio l'incesto che farsi cristiani

Lo stesso trattato racconta di una donna che andò da rabbi Hisda e gli confessò «che il suo peccato più lieve era il fatto che il suo figlio più giovane l'aveva avuto dal suo figlio maggiore». È un tipico racconto talmudico, più volte ripetuto, sintomo della frequenza degli incesti nelle chiuse comunità ebraiche. Ma la conclusione del rabbi è sorprendente: lo stesso trattato racconta di una donna che andò da rabbi Hisda e gli confessò «Dal momento che essa parla di quel suo atto (incesto) come il più lieve dei suoi peccati, si deve assumere che ella ha anche adottato la fede cristiana (minuth)». Che è molto più grave. Dopo questo, segue il racconto di un rabbi Eleazar ben Dordia il quale «non lasciò alcuna puttana nel mondo senza venire a lei», fino ad attraversare «sette fiumi» per avere rapporti con l'ultima. Eppure, nonostante questa proverbiale lussuria, «una voce dal cielo» proclama che rabbi Eleazar «avrà parte del mondo a venire», ossia risorgerà come un salvato, perché non aveva commesso il peccato veramente imperdonabile di «minuth» (farsi cristiano).

Meglio il morso di un serpente...

Abodah Zarah 27 b racconta di un nipote di Rabbi Ishmael che, morso da un serpente velenoso, vuol andare a farsi curare da Jacob, un discepolo di Gesù (forse l'apostolo Giacomo?) ma muore mentre pronuncia la sua intenzione. Rabbi Ishmael esclama: «Felice te Ben Dama, poiché hai mantenuto puro il corpo e l'anima». Esprimendo così la sua gioia perché morire per il morso di una vipera è preferibile che essere curato da un cristiano.

Degno di nota è il fatto che la Encyclopedia Judaica del 1905, mentendo, cita questo episodio per dimostrare che «*durante il primo secolo della cristianità i rabbi vissero in termini amichevoli con i Minim*» – i cristiani – tant'è vero che «*Ben Dama, un nipote di Rabbi Ishmael, essendo stato morso da un serpente, si fece curare attraverso un esorcismo pronunciato dal min Jacob, un giudeo-cristiano*».

Gesù come «*Balaam*»

La realtà è l'esatto contrario. Come testimonia le Encyclopedia Judaica, nel Talmud spesso Gesù è chiamato con lo pseudonimo di Balaam «il malvagio». Il racconto biblico relativo, famoso, è nel libro dei ***Numeri 24***: il re nemico di Moab ordina a Balaam, un mago straniero, di lanciare una maledizione sugli israeliti. Invece, spinto da una forza divina, Balaam profetizza l'esaltazione unica di Israele, celebra la superiorità morale di Israele e della sua monarchia, e annuncia l'arrivo di un Re (Messia) che sottometterà Edom e Moab. Nonostante questo (o proprio per questo?) Balaam è spesso chiamato «il malvagio» nel Talmud, (per esempio in Berachot l.c.; in Taanit t 20a; in Rabbah 20:14). Balaam è spesso raffigurato come orbo e zoppo (Talmud Sanhedrin 105a). I suoi discepoli sono contraddistinti da tre forme di corruzione morale. Da qui si intuisce il motivo della sua identificazione con Gesù, «vero profeta» (come Balaam) ma che «ha rovinato un popolo», e le cui chiese sono paragonate al culto sacrilego di Baal.

In Sanhedrin 106 a e b, fra varie coperte malevoli allusioni a Gesù («Maledetto colui che si resuscita con il nome di Dio!», involontaria ammissione della realtà della Resurrezione), si paragonano le azioni di Cristo con quelle di Balaam che «causò la morte di 24 mila israeliti facendoli fornicare», e per questo fu giustiziato. Le frasi sono scucite, e poco chiare, ma si parla di «Colei che discendeva da principi e governanti, e si prostituiva coi carpentieri» ossia Maria madre di Gesù, sposa ad un carpentiere chiamato Giuseppe.

Si dice che «Lo hanno sottoposto (Baalam? Gesù?) a quattro esecuzioni, lapidazione, rogo, decapitazione e strangolamento... era di 33, 34 anni» (sono i quattro metodi di esecuzione legali nell'ebraismo) E ancora: «Ho visto la Cronaca di Balaam in cui è scritto: Baalam lo zoppo era di trent'anni quando Phineas il Ladrone lo uccise».

Per fortuna la nota 6 del folio b chiarisce qualcosa: «...Tutti i passi su Balaam sono tendenzialmente anti-cristiani, Balaam essendo uno pseudonimo di Gesù; Phineas il Ladrone si ritiene rappresenti Ponzio Pilato, e la "Cronaca di Balaam" probabilmente indica un Vangelo».

Le chiese cristiane, nel Sanhedrin 106 a, sono descritte come «tende di Baal, donne vecchie fuori donne giovani dentro», dove vengono attratti i giovani che si ubriacano, si denudano e onorano il loro «idolo» attraverso la prostituzione.

Sannhedrin 90 a dichiara che «Tutto Israele avrà parte del mondo a venire, perché è scritto: il tuo popolo è tutto giusto, erediterà la terra per sempre», ma con

un’eccezione. Balaam o anche un Epikoros (epicureo) non avrà un posto nel mondo a venire. Con questi due nomi si indica colui che «legge libri non-canonici», che «pronuncia il Nome Divino compitandolo». Epikoros, dice la nota relativa, «è spesso usato come sinonimo di min», perché gli epicurei conducevano «vita licenziosa e dissoluta». E 68 pagine più oltre, Sanhedrin 100 b, si dice chiaramente che per «libri non canonici si intende il Nuovo Testamento».

4) QUATTRO ESECUZIONI PER GESÙ

Maurizio Blondet

Talmud /Parte quarta

Per il Talmud (e la Jewish Encyclopedia conferma) Gesù di Nazareth ha subito «i quattro modi legali di esecuzione»: una fantasia d'odio che torna più volte nella «legge orale».

Gesù è stato lapidato e poi «appeso», ossia crocifisso, alla vigilia di Pasqua per stregoneria, secondo Sanhedrin 43 a – 45 b, e Sanhedrin 67 a.

Gesù è stato giustiziato col rogo. Sanhedrin 52 a–. Quanto a Yebamoth 6b, descrive meglio questa esecuzione: il condannato fu «immerso negli escrementi fino alle ascelle, poi un panno duro fu messo in uno morbido, arrotolato attorno al suo collo, e i due capi tirati nelle opposte direzioni in modo da forzarlo ad aprire la bocca. Uno stoppino fu acceso e gettato nella sua bocca in modo che discese nel corpo e bruciò le sue viscere... la sua bocca fu aperta con tenaglie contro la sua volontà».

Secondo il Sanhedrin 52 a, Gesù, con i due panni arrotolati attorno al collo, fu invece strangolato. Altrove si dice che gli fu versato in gola piombo fuso.

Gesù «*praticava incantamenti per mezzo del suo membro*», e «commise bestialità con un asino»; era un «matto che non conosceva nemmeno la sua mente bestiale»: Sanhedrin 105 a.

Fatto caratteristico: questa orribile, lasciva fantasia, viene giustificata con un riferimento alle Scritture – Giudici 5, 27. Si tratta del «canto di Debora», dove l'ebrea Debora esalta l'uccisione di Sisara, un capo nemico che, sconfitto, s'era rifugiato nella tenda di Gioele moglie di Ebner; la quale invece piantò un piolo nella testa di Sisara. Debora esulta di questo spaventoso episodio di spietatezza contro un debole, e descrive con delizia le convulsioni dell'agonizzante Sisara ai piedi di Gioele: «Fra i piedi di lei si contorse, cadde e giacque/fra i suoi piedi si contorse e cadde/dove si contorse, cadde massacrato».

Che cosa c'entra, si domanda una persona normale, con l'accusa che Gesù (o «Balaam») aveva avuto rapporti sessuali con bestie? La citazione è fuori contesto, dirà un non-ebreo. Invece no. La nota 1 del Sanhedrin 105 b spiega che le contorsioni di Sisara morente «si riferiscono al rapporto sessuale (...) Il passo dunque va inteso: l'opinione che (Gesù) ha avuto un rapporto sessuale si deduce da 'Ai piedi di lei si inchinò', 'cadde', e 'cadde' in questo verso denota coabitazione...».

Questo genere di storture libidinose è molto frequente, anzi tipico, nel Talmud. Qui, la Bibbia racconta un'agonia, e i farisei vi leggono i movimenti di un atto sessuale pervertito. Sembra quasi che ogni passo della Scrittura susciti nei pii talmudisti associazioni di idee impudiche e sporche: un mistero dell'anima ebraica che Freud potrebbe spiegare meglio di noi.

Gesù tentò di sedurre donne, fu scomunicato da un rabbino e ha adorato un mattone, per Sanhedrin 107b.

In Sanhedrin 106 a si bestemmia la resurrezione: «Maledetto colui che si fa vivo col Nome di Dio».

La Jewish Encyclopedia, fatto singolare, non sembra affatto smentire come falsi i racconti evangelici. Anzitutto, conferma che furono i sacerdoti a farlo suppliziare. «Fu per azione dei sacerdoti che Gesù fu portato davanti a Ponzio Pilato». Ci fu non un vero processo nel Sinedrio; ma «è probabile che 23 membri della sezione sacerdotale» del Sinedrio, che «avevano più che ragione di essere offesi dall'atto di Gesù di purificare il Tempio si riunirono informalmente e giunsero ad un consenso sufficiente per consegnarlo ai Romani». Si riporta «il disperato e patetico grido '*Eloi, Eloi, lama sabachtani?*' (la forma aramaica del Salmo XXII 1), Mio Dio Mio Dio, perché mi hai abbandonato?», per concludere: «Questa espressione fu in sé la smentita delle esagerate pretese fatte dopo la sua morte dai discepoli. La stessa forma di punizione smentisce tale pretesa ad occhi ebraici. Nessun Messia che gli ebrei possano riconoscere può subire una simile morte, perché 'colui che è appeso è maledetto da Dio' (DeuteronomioXXI, 23)».

Nel *Toledot Yeshu* (storia di Gesù), un testo ebraico calunnioso di ispirazione talmudica elaborato forse attorno al quarto secolo, e molto diffuso nel Medio Evo (**1**), Giuda è ovviamente l'eroe positivo. Vi si narra che, andato a prenderlo nell'orto degli Olivi, Giuda impegnò Gesù in una magica «lotta aerea»; constatando però «che non poteva toccare Gesù in alcun modo, lo contaminò» (così la Jewish Encyclopedia, voce «Jesus»): è sottinteso che Giuda contaminò Gesù orinandogli addosso. Diventato non più kosher, Gesù perse i suoi poteri. Un'altra fantasia di sporcizia.

Il Toledot Yeshu è ricco di calunnie: Gesù pretende di essere nato da una vergine e di essere figlio di Dio, ma è figlio di un rapporto adulterino di una donna mestruata. Compie miracoli usando come strumento di magia il nome di Dio, che ha rubato nel tempio. I suoi apostoli raccontarono che era risorto, ma il cadavere era stato nascosto da Giuda il Giardiniere.

Queste calunnie, se tradiscono una certa conoscenza dei Vangeli (ancorchè orecchiata e distorta) hanno per lo più la loro fonte originaria nel Talmud.

È nel Sanhedrin 106 a e 19ì6 b che si trovano le ingiurie contro la Vergine Maria, «*colei che faceva la prostituta coi carpentieri*». È nello stesso Sanhedrin 67 a che si legge «sua madre Miriam era 'parrucchiera per signora'» (in ebraico «*megaddela nesdhayia*») e che amoreggiò con tale «Pandhera» da cui ebbe il figlio bastardo. Probabilmente qui le menti distorte hanno distorto l'appellativo «parthenos» (vergine, in greco) con Pandhera e confuso il nome «Maria Maddalena» con m'gadela Miriam, l'acconciatrice Maria.

La Jewish Encyclopedia, alla voce «Jesus», attesta: «Il più antico passaggio autentico che attribuisce a Gesù nascita illegittima è in Yebamoth iv, 3. La misteriosa frase ('quell'uomo') citata nel passo (...) sembra riferirisi a Gesù (...) essendo il nome di Gesù evitato». E più oltre: «Secondo il Talmud (Shabbat 104b) Gesù imparò la magia in Egitto e fece i suoi miracoli per mezzo di essa».

Tali calunnie furono poi riprese in certi vangeli apocrifi e da scrittori pagani anticristiani, come quel Celso con cui polemizzò Origene.

Il Sanhedrin 43 a, nella Gemarah, racconta che tutti i discepoli di Cristo furono giustiziati. «I nostri rabbini insegnarono: Gesù ebbe cinque discepoli, Matthai, Nakai, Nezer, Buni e Todah».

La Jewish Encyclopedia interpreta quei nomi: Mattai è Matteo, Nakai Luca, Nezer sarebbe «nazareno», appellativo generalmente usato per cristiano nell'antichità, Boni probabilmente il Nicodemo menzionato da Giovanni) e Toda sarebbe Taddeo.

Tanto dovrebbe istruire a sufficienza sull'oggettività e fondatezza storica delle «narrative ebraiche» passate, dai tempi faraonici ai giorni nostri.

(continua)

---

1) Il Toledot Yeshu, più che un libro, è una intera tradizione letteraria midrashica, composta da varianti di manoscritti che vanno dal 300 al 700 dopo Cristo, ma con alcuni dettagli che paiono risalire al 100. È stato tradotto in varie lingue e diffuso segretamente per secoli. Come risulta da una nota nascosta dentro due antiche copie, una in slavo ebraico e una traduzione in tedesco, dove si raccomanda quanto segue: «*Questo libretto è una tradizione (da tramandare) da uomo a uomo: si può solo copiare (a mano), ma non essere stampato. Il saggio, qualche volta lo vedrà, ma mantenendo il silenzio, perché è un tempo di sventura. Egli deve mantenere il silenzio, una conseguenza del lungo e amaro esilio. Lo si legge, Dio permettendo, non apertamente o davanti a giovani ragazze e davanti a frivolezze, e ancor meno di fronte a cristiani che capiscono il tedesco, (altrimenti) (il lettore) riceverà il suo salario e la sua azione lo precederà, perché è fortemente vietata la pubblicazione, piuttosto lo si svela solo agli iniziati, poiché non puoi sapere quello che il giorno ti porterà, ed ecco, anche i suoi santi non si fidan... L'ho copiato da tre fascicoli che non provengono dallo stesso paese, ma mai di meno in accordo l'uno con l'altro. Ho semplicemente scritto nella lingua dei saggi (ebraico) perché egli ci ha scelti da tutte le nazioni e ci ha dato la lingua del saggio...*». Nondimeno, già Tertulliano lo conosceva e ne rimprovera gli ebrei. Anche San Gerolamo ne era al corrente. Nel 1514 San Valentino Papa emanò una bolla pontificia per vietare il Toledoth Yeshu. Una copia fu letta da Martin Lutero, che nel 1566 lo giudicò «*un delirio farneticante, senza senso, schiumante demenzialità*», *nonché cosa* «*scandalosa, stupida, ottusa*». Vari apologisti ebraici hanno cercato di sostenere che «*tutte le varianti Sepher Toldoth sono dei falsi cristiani, come i Protocolli dei Savi di Sion*». Questa è chutzpah. (L'anti-vangelo di Yeshu il mago -Capitolo 1)

5) COME SPREGIARE E SFRUTTARE IL GOY

Maurizio Blondet

Talmud / *Parte quinta*

I non-ebrei accettano senza sospetti il fatto che gli ebrei, da sempre, si riferiscano al resto del genere umano come ai «gentili» o alle «nazioni»: sembrano termini generici per indicare gli altri popoli od etnie. Gentili viene dal latino «gentes», che indicava equanimamente sia i clan romani che condividevano lo stesso nome gentilizio (per esempio, Cesare apparteneva alla «gens Julia»), sia in termini giuridici «gli stranieri» in generale. Nel tempo, come sappiamo, il diritto romano sviluppò un «diritto delle genti», *jus gentium*, sempre più universale ed avverso a discriminazioni sulla base dell'etnia, lingua o cultura nazionale. Per questo, ai più sfugge che i termini ebraici che gli ebrei – quando parlano con gli altri – traducono con «gentili», sono offensivi e segno di disprezzo. «Goy» è un termine che denota paganesimo, culti sessuali orientali, invocazione dei demoni e simili. Insomma, idolatri e svergognati. La solita Jewish Encyclopedia, alla voce «Gentiles», è chiara: «I farisei tennero per certo che solo gli israeliti sono uomini»... «i gentili sono definiti non come uomini ma come barbari» (Baba Mezia 108 b).

Ma i barbari son pur sempre uomini, dirà l'ingenuo lettore. Ragionamento che vale per noi eredi del diritto romano e cristiano, ma non per l'ebraismo. Basta leggere più avanti la stessa voce dell'Encyclopedia, per trovare la franca ammissione che per loro, siamo bestie.

Per esempio, nel trattato Mikwahot (VIII – 4), i rabbini trattano la questione di donne ebree violentate da goym, «cose frequenti specialmente nelle invasioni e dopo gli assedi». Come considerare la prole? E come il marito deve trattare la moglie che ha generato il figlio di un gentile? Ripudiarla? No. «I rabbini dichiarano che in (questo) caso (...) a tale prole non deve essere permesso di intaccare la relazione di una donna ebrea con suo marito, perchè "La Torah ha dichiarato la prole di un gentile come quella di una bestia"». Tanto più che «la massima talmudica detta: "Chiunque non ha leggi di purificazione non può contaminare" (Trattato Nazir 61b)». La donna in questione, è come fosse stata assalita da un cane – possibilità effettivamente contemplata dai talmudisti – ed assolta. Come se nulla fosse avvenuto. Non si fatica a capire il destino che i rabbini riservano ai «prodotti» delle bestie goym.

Come «giustificazione» biblica per l'inferiorità dei goym è citato Deuteronomio 33, 1. Non stupirà constatare ancora una volta che il passo dice il contrario. Tratta dell'ultima benedizione di Mosè sul suo popolo. «Disse: (Dio) brillò dal monte Paran... tu ami tutti i popoli, tutti i santi sono nella tua mano...». Secondo i talmudisti, e come spiega la Jewish Encyclopedia, il passo dice che effettivamente «l'Onnipotente offrì la Torah alle nazioni gentili, ma siccome la rifiutarono, Egli ritirò la sua 'brillante' protezione legale da loro, e trasferì i loro diritti di proprietà ad Israele che osserva la sua Legge». Ciò significa che le proprietà dei gentili sono in realtà degli Eletti, e possono – quando non vi sia rischio – accaparrarsele. Dovunque si possano stabilire tribunali ebraici con giurisdizione estesa ai goym, dice la Encyclopedia, «i barbari gentili non devono prevalere su chi osserva la legge, né possono invocare a loro favore le leggi civili ebraiche, costituite per regolare una società stabile e ordinata e basate sulla reciprocità».

Sic. Reciprocità che vale solo fra ebrei. Il contrario esatto della legge biblica dichiarata in Numeri 9: 14 e 15; 29: «Una sola legge e un costume sarà per te, e per lo straniero che soggiorna con te». Senza parlare del Levitico 19: 34-5 che raccomanda di trattare lo straniero «come uno nato tra voi… Non gli farai ingiustizia nel giudizio, nei pesi, nella misura».

I talmudisti hanno creato tutto un corpo di norme e dottrine sulla legittimità di sfruttare i goym e prendere il controllo su di loro, anche a forza di menzogne, frodi in commercio, corruzione di giudici e mazzette. C'è un solo «peccato» da evitare: fare tutto ciò in modo da rendere avvertito il non-giudeo del doppio standard che regge il «diritto» talmudico, e così danneggiare gli interessi ebraici. Ingannare e sfruttare, nascondere e dissimulare.

Il Baba Kamma 37 b tratta della situazione in cui «un bovino appartenente a un privato incorna quello di un altro», e stabilisce il risarcimento. Ecco come: «Ove il bue appartenente ad un israelita ha incornato un bue appartenente a un cananeo (goy), non c'è responsabilità. Mentre dove un bue di proprietà di un cananeo incorna un bue di un israelita, spetta completo risarcimento». La nota relativa della Soncino Edition spiega: «Dal momento che i cananei non riconoscevano le leggi della giustizia sociale… non potevano pretendere di essere protetti da una legge che non riconoscevano nè rispettavano». L'uso dei verbi al passato non deve far credere che questa e altre norme a danno dei gentili siano cose superate. Sono esattamente i principii che il diritto sionista ebraico applica oggi ai palestinesi che gemono sotto il dominio israeliano.

Esempio: «la rapina contro un pagano è vietata, (…) perché è detto: 'E tu consumerai tutti i popoli che il Signore Dio tuo metterà nelle tue mani' (Deuteronomio VII, 6), ossia in tempo di guerra, quando i nemici sconfitti vanno rapinati, per così dire, collettivamente». Commenta il Talmud: «Ciò significa che (la rapina con violenza) solo nei tempi in cui (i goym) sono consegnati nelle tue mani è permessa». Così Baba Kamma 113 b. In compenso, un oggetto smarrito da un gentile, non occorre restituirglielo (Baba Kamma 113 b). Perché, dice la Encyclopedia Judaica, «la legge di Mosè impone la restituzione di un oggetto perduto al suo proprietario se è un 'fratello' e 'prossimo'», ma non se è un gentile. «È permesso approfittare di un suo (del goy) errore» nel commercio. E si cita il caso di rabbi Samuel, che «comprò una coppa d'oro da un pagano che la credeva di rame per quattro zuz, e gli lasciò pure uno zuz in meno» (ibidem).

«Come uccidere un gentile senza farsi accorgere» è il senso generale del Trattato Abodah Zara, folio 26 a e b. Vi si decreta che i non-ebrei non devono essere gettati in un pozzo (bontà loro) perché ciò susciterebbe antipatia per gli ebrei (vedete a quali pretesti si aggrappa l'antisemitismo), ma «non si è obbligati a tirarli fuori» (dal pozzo). Ma come tutte le regole talmudiche, anche questa soffre eccezioni»:… però minim (cristiani), informatori e apostati possono esservi gettati, e non tirati fuori». Per informatori si deve intendere coloro che riportano ai non-ebrei i segreti talmudici.

Tutti gli altri, «uno è obbligato a tirarli su (dal pozzo) in considerazione dei cattivi sentimenti anti-ebraici che potrebbe suscitare il comportamento contrario. Tuttavia, il salvataggio ha da essere 'a pagamento', esattamente come solo a pagamento una levatrice ebrea può aiutare il parto di una donna non-ebrea» (**1**): l'ebreo non fa piaceri a nessuno, mai. E inoltre Abodah Zara insegna come aggirare anche questo obbligo: «Il Savio Anziano Abaye disse che si potevano esibire scuse come "Devo correre da mio figlio che sta sul tetto" (e rischia di cadere), "devo correre in tribunale dove ho un'udienza"». Altrove vien consigliato di portare via la scala a pioli che si

trovasse nelle vicinanze del pozzo in cui è caduto il goy, dicendo: «Mi serve per aiutare a far scendere mio figlio dal tetto», e simili infantilismi malvagi.

La proprietà di un gentile «è sullo stesso piano di un terreno deserto; chiunque lo occupa per primo ne acquista la proprietà»: così Baba Batra, 54 b. Tutte le volte che ciò è possibile senza rischio, i possessi dei goym possono essere presi. Infatti viene raccontato che Ashi, un celebre Savio anziano di Sion, «visto in un vigneto un ramo di vite con un grosso grappolo, istruì il suo servitore di prenderlo, se la vigna apparteneva a un gentile; se a un ebreo, di lasciarlo. Il proprietario goy per caso sentì, e chiese: «È dunque giusto prendere da un gentile?». Ashi ebbe la prontezza di spirito di replicare: «Sì, perché un gentile chiederebbe denaro, mentre un ebreo no» (Baba Kamma 118 b). Commenta la Jewish Encyclopedia, dopo aver apprezzato questa «abile e sarcastica risposta» di Ashi. «Siccome si presume che il gentile abbia ottenuto il possesso con un atto di rapina, la proprietà è considerata proprietà pubblica, come terreno non reclamato nel deserto» (Baba Batra 54 b). Di fatto quindi, nel diritto talmudico, la proprietà di un non ebreo «si presuppone» illegittima in ogni caso, ed è quindi saccheggiabile a piacere.

I poveri palestinesi provano ogni giorno, subendo confische, danneggiamenti di coltivi e sradicamento di oliveti, la natura di questo «diritto ebraico». A dire il vero rabbi Simeone il Pio era contrario, ma per un motivo preciso: perché (dice la Bibbia) «E tu consumerai ('divorerai il bottino') di ogni popolo che il Signore tuo Dio ti darà nelle mani (Deuteronomio VII 6), il che significa che gli israeliti possono impadronirsi dei terreni (altrui) solo come conquistatori, non altrimenti». Questo sancisce il Baba Kamma 113 b. Per i palestinesi, non cambia molto: o sono derubati, o sono «conquistati». Per noi, è una minaccia imminente: ci «consumeranno». Anzi, hanno già cominciato.

«Per un israelita, non pagare il salario ad un Cuteano (straniero, goy) è permesso»: così sancisce il Sanhedrin 57 a. Mentre «un cuteano (che non dà il salario) a un altro cuteano, o un cuteano a un ebreo, è vietato». La nota 44 della Soncino Edition spiega che a un ebreo è permesso frodare del salario gli operai non ebrei, atto che «si avvicina soltanto al furto, il furto essendo il deprivare una persona di quel che possiede già». Il lavoratore non possiede «già» il salario, visto che lo aspettava dal suo padrone giudeo: quindi, che aspetti. Non a caso norme papali, e in tutti i Paesi europei fino alla Rivoluzione Francese, vietavano agli ebrei di prendere al loro servizio cristiani poveri, e specialmente giovani cristiane.

Nel futuro messianico felice, quando l'umanità intera sarà soggetta ai tribunali ebraici, «un pagano sarà condannato a morte su decisione di un solo giudice, su testimonianza di un solo testimone, su prova (portata) da un uomo ma non da una donna, senza formale preavviso». Così Sanhedrin 57 b. S'intende, per omicidio. «Anche per l'omicidio di un embrione» secondo rabbi Ishmael. Un solo giudice, un solo testimone basteranno a condannare un non-ebreo; giustizia davvero sommaria. I palestinesi d'oggi già fanno la prova, sulla propria pelle, di questo diritto spiccio. Per giustificare tale «diritto» di mandare a morte con un solo testimone a carico, o con un solo giudice, si cita Genesi 9: 5. Ma in questo passo biblico, Dio vieta di mangiare animali vivi, altrimenti «sicuramente il vostro sangue delle vostre vite reclamerò». Che cosa c'entra? C'entra, se si entra nello spirito dei talmudisti. E infatti, nella minaccia divina costoro vedono «l'uso del singolare, Io reclamerò i tuo sangue», e dunque ne deducono che un solo testimone basta a mandare al patibolo un non-giudeo.

«La Mishnah decreta che se un gentile querela un israelita, il verdetto è a favore dell'imputato (l'ebreo); se il querelante è l'israelita, egli ottiene il pieno

risarcimento». Così la Jewish Encyclopedia, che come fonte di questa perla del diritto cita il trattato Baba Kamma, 4 capitolo 3° Mishnah: è il caso del bue che ne incorna un altro, evidentemente adesso esteso a qualunque situazione giudiziaria che opponga un giudeo a un non giudeo. Il goy avrà sempre torto. Ma questa perfezione sarà possibile solo nei felici tempi messianici, quando Israele avrà tutto il potere sul mondo, secondo la promessa, e i tribunali ebraici giudicheranno tutti. Per adesso, Baba Kamma Folio 113 b offre una scappatoia: «Quando una lite nasce tra un israelita e un goy, si può giustificare il primo secondo le leggi di Israele dicendo: "Tale è la nostra legge", e così se si può assolverlo in base alle leggi dei pagani, lo si giustifichi dicendo all'altra parte: "Questa è la vostra legge". Ma se questo non si può fare, usiamo sotterfugi per circonvenire (il pagano)». Oggi non ci mancano certo gli esempi di questo sfacciato «doppio diritto», doppio standard e bis-pensiero orwelliano. Tuttavia, in Baba Kamma 113 b, rabbi Akiba invita alla prudenza nell'uso di questi sotterfugi quando c'è il rischio di esporre la vera natura delle leggi talmudiche: ciò che viene chiamato «pericolo di violare la santificazione del Nome», ossia probabilmente il rischio che il Dio degli ebrei riceva una cattiva fama dal comportamento degli ebrei. «Ma se non c'è violazione della santificazione del Nome possiamo circonvenire costui» (il goy). Del resto, spiega la Encyclopedia, per gli ebrei «sarebbe poco saggio rivelare le loro leggi ai gentili, perché questa conoscenza poteva essere adoperata contro gli ebrei nei tribunali dei loro oppositori È per questo, conclude, che vale il detto: un ebreo che insegna a un gentile la Torah «merita la morte».

Andare a una festa cristiana per fare affari? Un pio ebreo non può e non vuole, deve tenersi lontano da «festival di idolatri», eventi religiosi, per esempio fiere e mercati dedicate a santi come accadeva nel Medio Evo. Ma se è per fare affari, può prendere la strada verso la festa «idolatra», per esempio al bazar di Gaza. purchè si accerti prima di questo: «Se la strada porta solo a quel posto, è vietato; ma se si può andare da questo in un altro posto, è permesso». Ovviamente, qualunque strada (a meno che sia un vicolo cieco) porta a un altro posto oltre al luogo della festa. L'ebreo farà finta di essere intenzionato ad andare «oltre» e ciò basterà ad assolverlo. I goy non devono mai smettere di lavorare, nemmeno il Sabato. L'Enciclopedia cita a questo proposito il Sanhedrin 58b: «Un gentile che osserva il Sabato merita la morte», e commenta che ciò «era probabilmente diretto contro i giudeo-cristiani» che «continuavano ad osservare il Sabato. Rabbina, che visse 150 anni dopo che i *cristani avevano adottato la domenica come giorno di riposo, non poteva capire il principio sottostante a questa legge, sicchè ha aggiunto: «E nemmeno il lunedì» (al gentile è permesso riposare), intimando che il comando dato al Noachide, ossia «giorno e notte non cesserà» (Genesi VIII 22) va preso nel senso letterale.

Se si va a vedere quel passo del Genesi, si scopre che è la promessa che Dio, dopo il diluvio, volge a Noè e attraverso di lui a tutta l'umanità: «Finchè la terra durerà, semenza e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno mai». La sottigliezza farisaica legge questa generosa assicurazione come un ordine di schiavitù per i noachidi. Si può obiettare che in fondo è coerente quando si ritengono i goym delle bestie, degli asini da lavoro. Ma la parola di Dio sul Sabato – Esodo 20, 10 – ordina di far riposare in quel giorno anche le bestie. «Il settimo giorno (...) non farai alcun lavoro, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo servo e la tua serva, il tuo bestiame, il forestiero che sta dentro le tue porte». Dunque l'interpretazione al contrario di questo comandamento è solo malanimo e malafede.

Si tenga presente che molti rabbini odierni già promettono che, nell'era messianica imminente, i goym verranno fatti lavorare come servi degli eletti «senza riposo giorno

e notte». «I gentili devono soffrire nell'era messianica». Le tribolazioni annnunciate dai cristiani per l'arrivo del Messia sono «fittizie», dice la nota 52 in calce ad Ketuboth 111 a: esse non saranno «che i travagli di madre Sion per partorire il Messia – fuor di metafora, il popolo ebraico». Il popolo si rivelerà come Messia di se stesso. Il Sanhedrin 98 b riporta le parole esultanti di un maestro fariseo: «Gli ebrei sono destinati a mangiare a sazietà nei giorni del Messia». Poco sopra vierne citato quel che sembra un detto proverbiale: «Quando il bue corre e cade, il cavallo è posto nella sua stalla». La nota spiega: «Sarà difficile rimuovere i gentili senza infliggere molta sofferenza, ossia gli anni di abbondanza che il Messia porterà saranni goduti dagli israeliti».

In un altro passo si legge: «Un min (cristiano) chiese a rabbi Abbahu: 'Quando verrà il Messia?'. Egli rispose: "Quando l'oscurità copre questa gente", riferendosi all'interrogante e ai suoi compagni. "Tu mi maledici", dice il min». A proposito dell'oscurità, si cita anche una sorta di parabola: «Il gallo disse al pipistrello: io aspetto la luce, perché ho la vista; ma a che serve la luce a te?». La nota 40 interpreta così: «Dunque Israele deve sperare nel riscatto, perché sarà un giorno di luce per loro, ma perchè dovrebbero (sperare) i gentili, vedendo che per loro sarà un giorno di oscurità?».

Sodomizzare un bambino gentile: pro e contro. Il trattato Abodah Zara 36b 37a riporta il parere dei saggi: «Un bambino goy causa contaminazione per emissione del seme, sicchè un figlio israelita non dovrebbe prendere l'abitudine di commettere pederastia con lui». Segue una disputa rabbinica sull'età in cui un bambino goy può cominciare a contaminare gli eletti per la sua impura eiaculazione non-kosher. Rabbi Zera pone la domanda a rabbi Assi, rabbi Assi la pone a rabbi Johanan, questo a rabbi Jannai; rabbi Jannai a rabbi Nathan ben Amram, e quest'ultimo al Rabbi per antonomasia. Tutti trovano difficile ottenere una risposta. Alla fine, il Rabbi (senza nome) «mi rispose: "Da un giorno" (ossia quando il bambino goy è nato da un giorno, già contamina). «Ma quando venni da rabbi Hiyya, egli mi disse: "dall'età di nove anni e un giorno". Quando io tornai a discutere il caso con Rabbi, egli mi disse: "abbandona la mia risposta e adotta quella di r. Hiyya che ha dichiarato: 'da che età un bambino goy causa contaminazione per emissione seminale? Dall'età di nove anni ed un giorno, perché in quanto è capace dell'atto sessuale egli rende impuro per emissione'". Rabbina disse: "Si deve dunque concludere che una bambina goy (contamina un ebreo) dall'età di 3 anni e un giorno, perché nella misura in cui ella è capace di atto sessuale, essa condamina con un flusso. Questo è ovvio!"».

Leggere per credere:

Ho voluto dilungarmi su questo, per dare un'idea del tipo di sottilissime ed altissime dispute di cui è pieno il Talmud. È uno dei casi in cui si vedono i talmudisti «scolare il moscerino» di ciò che è kosher o no, e ingollare l'orribile cammello della pederastia e della pedofilia. L'idiozia che a tre anni una bambina sia capace dell'atto sessuale fa parte della «scienza» farisaica, e viene ripetuta molte volte in molti trattati.

---

1) Lo stesso Trattato prescrive: «Una donna israelita non deve allattare il figlio di una pagana, perché alleva un bimbo per l'idolatria, né una donna pagana deve allattare il figlio di un'israelita, perché può ucciderlo». Come? Per esempio può «strofinare con veleno le sue mammelle e così uccidere il bambino».

6) IL KOL NIDRE

Maurizio Blondet 27 Aprile 2012

Talmud / Parte sesta

Lo Yom Kippur o Giorno dell'Espiazione – o della Penitenza – è la celebrazione più solenne e santa del calendario liturgico ebraico. Si deve non solo digiunare ed astenersi da rapporti sessuali, ma nemmeno lavarsi. Durante quel giorno, ogni anno prima del tramonto, il servizio sinagogale comincia con la recita cantata del «Kol Nidre» (dalle prime due parole aramaiche del canto, «Tutti i voti«): che, dice la Jewish Encyclopedia, «è stata spesso utilizzata dai cristiani, apostati ed antisemiti come sostegno alla loro asserzione che non ci si può fidare del giuramento di un ebreo».

Ogni ebreo, recitando il Kol Nidre, si scioglie in anticipo da tutti i voti, obblighi e promesse che contrarrà nel corso dell'anno. Ecco il testo:

«*Tutti i voti, gli impegni, i giuramenti e gli anatemi che siano chiamati 'konam', 'konas', o con qualsiasi altro nome, che potremmo aver pronunziato o per i quali potremmo esserci impegnati siano cancellati, da questo giorno di pentimento sino al prossimo (la cui venuta è attesa con gioia), noi ci pentiremo. Possano essi ritenuti sciolti, perdonati, annullati, vuoti e privi di effetti... I voti non siano riconosciuti come voti; le obbligazioni non siano obbligatorie, nè i giuramenti siano giuramenti*».

La formula viene ripetuta tre volte, a voce sempre più alta. È accompagnata da una cantata che commuove tutti, ed è copiata da un canto gregoriano dell'antifonario di Ratisbona, cattolico.

Senza nessuna ragione, i perfidi antisemiti presero questa santa preghiera a pretesto della loro convinzione che non ci si può fidare degli ebrei; in passato, lamenta l'enciclopedia giudaica, «legislatori» e «giudici» goym rifiutarono di accettare in tribunale la testimonianza giurata di ebrei, sapendo che si erano anticipatamente sciolti da ogni giuramento nel precedente Yom Kippur. Un maligno malinteso, in malafede.

Infatti l'origine della preghiera è del tutto innocente, spiega la Encyclopedia: che la fa risalire alla «fortissima tendenza degli antichi israeliti a legarsi con voti» a Dio, quasi una mania (addiction), «per cui poteva facilmente accadere che queste obbligazioni (sacre) fossero completamente dimenticate, o non-mantenute e violate involontariamente». Sicchè fu escogitata questa «formula generale di dispensazione» per cui il pio fedele «che cerca la riconciliazione con Dio, ritratta solennemente in Sua presenza tutti i voti e giuramenti» che ha pronunciato. Così l'ebreo torna puro come un giglio: i sefarditi usano indossare vesti bianche quel giorno, per sottolineare il candore delle loro anime.

«I maestri sinagogali non hanno mai mancato di puntualizzare che la dispensazione dai voti del Kol Nidre si riferisce solo a quelli che un individuo assume volontariamente per sè solo, e non coinvolge altre persone o i loro interessi», giura la citata Encyclopedia, per però ammette: «Non si può negare che, nel senso comune della formula, un uomo di pochi scrupoli potrebbe pensare che essa offre un mezzo per sfuggire alle obbligazioni e promesse fatte ad altri».

Nell'alto Medio Evo, diversi maestri della Torah furono contrari alla recita del Kol Nidre, come mezzo troppo facile per sciogliersi dai voti fatti a JHVH. Un rabbi Jeroham ben Meshullam, vissuto in Provenza nel 14° secolo, giunse al punto di dichiarare coloro che, fidando del Kol Nidre facevano giuramenti alla carlona, come «incapaci di testimoniare» nei tribunali. Esattamente come i giudici goym. Ma doveva essere un ebreo-che-odia se stesso.

Per contro, Meir ben Samuel, genero di «Rashi» (alias Shlomo Isaac, celeberrimo talmudista e rabbino di Troyes attorno all'anno Mille) operò una modifica fatale: la frase che originalmente suonava «dall'ultimo Giorno dell'Espiazione fino a questo», la cambiò in «da questo Giorno fino al prossimo». L'efficacia della preghiera da «a posteriori» divenne così l'auto-dispensa *anticipata* da ogni voto futuro, ancora da fare. La modifica piacque e fu adottata.

Anche gli ebrei meno religiosi, che trascurano altri riti, partecipano tuttavia al Kol Nidre anche oggi; un po' come i cristiani nominali vanno tuttavia a Messa a Natale, o alla Domenica delle Palme (se non altro per portarsi a casa l'ulivo benedetto) come ultimo aggancio personale alla vecchia fede, così gli ebrei sentono il Kol Nidre come la riconferma della propria elezione. Il compositore Arnold Schoenberg compose una cantata sul Kol Nidre.

Fatto singolare, questo spergiuro preventivo viene considerato come la più alta espressione della moralità, e persino della spiritualità farisaica. Si legge trasecolando un testo esegetico postato sul web dalla setta hassidica dei Chabad Lubavitcher, dal titolo «Kol Nidrei, un approfondimento»:

«*Kol Nidrei, Kol Hanedarìm! Quale ebreo non è elevato da questa solenne preghiera?* (...) *Mentre dichiariamo l'annullamento e l'invalidità dei voti che verranno fatti nell'anno, noi garantiamo in tal modo che non agiremo contrariamente alla volontà D-vina, almeno per quanto riguarda la eventuale trasgressione ad un voto. Inoltre, revocando l'effetto dei voti futuri, dimostriamo che il nostro impegno a realizzare i comandamenti di D-o è sincero ed inequivocabile* (...). *Yom Kippùr implica che non dobbiamo dipendere da metodi artificiali per risvegliare il nostro spirito ebraico. Pertanto, dichiariamo nulli ed invalidi tutti i nostri voti e giuramenti. E, facendo ciò, affermiamo il nostro naturale attaccamento a D-o, che è sentito da ogni ebreo in questo santissimo giorno. Dunque: dichiarando nulli in anticipo i nostri voti e giuramenti a Dio, riaffermiamo il nostro attaccamento a Dio...*».

Ma se non bastasse questa pseudologia, viene riportata la «più profonda esegesi» del rabbi Menachem Mendel di Lubavitch (1789-1866), terzo capo della setta, detto «Tzemach Tzedeth» dagli adepti:

«*Egli si riferisce all'incredibile fenomeno inerente il processo di annullamento dei voti. Quando il voto è sciolto dal chacham, il saggio, o dal Bet Din, il tribunale rabbinico, ciò che era vietato diventa permesso. Con l'annullamento dei voti di Yom Kippùr, una simile trasformazione avviene: D-o stesso trasforma le nostre colpe in meriti. Il principale risultato di Yom Kippùr è appunto questo: la totale rimozione di ogni traccia di male all'interno di noi stessi al punto che 'l'oscurità sarà trasformata in luce'. Pertanto, Kol Nidrei recitato all'inizio di Yom Kippùr è più di un simbolo della trasformazione del male in bene; introduce le stesse forze necessarie per realizzare questa trasformazione. Soltanto quando noi generiamo quelle energie di trasformazione tramite l'annullamento dei voti, D-o permette a forze simili di trasformare le nostre colpe in meriti*».

«Ciò che è vietato diventa permesso»: frase chiave, frase rivelatrice. Sabbatai Zevi, che si autonominò Messia nel 1666, viaggiò a Costantinopoli per strappare la corona al sovrano ottomano, e una volta arrestato si salvò convertendosi falsamente all'Islam, aveva composto una identica preghiera per i suoi seguaci che lo seguirono nella falsa conversione. Ad essi fu prescritto di restare fedeli ad un ebraismo anomico (senza più Legge), perchè essendo il Messia venuto e per giunta «peccatore» e apostata, in Sabbatai Zevi, aveva abolito la Legge.

La preghiera mattutina che ogni ebreo deve recitare, «Grazie per non avermi fatto goy», eccetera, nella variante sabbatea suona così: «Benedetto Te, o Signore, *che permetti ciò che è vietato*».

È l'aberrante «spiritualità» gnostica secondo cui «la salvezza si lucra attraverso il peccato» e la trasgressione più estrema dei Comandamenti. Evidentemente, questo «lievito dei Farisei» da cui metteva in guardia Gesù, continua a fermentare nel piccolo popolo.

Il testo del Kol Nidre si trova ovviamente nel Talmud, Trattato Nedarim 23 a, in forma compendiata e all'interno di un contesto assurdo («Chi vuole assoggettare un amico a mangiare con lui attraverso un voto...»).

A nostro parere, rabbini, maestri e Savii Anziani dicono il vero quando affermano che il Kol Nidre non colpisce di nullità gli impegni e contratti stretti da un ebreo con un gentile. Che bisogno c'è di fare contratti di lavoro con asini, prima di metterli alla stanga? Di fatto, il Sanhedrin (57 a) condona il furto, la rapina, l'uccisione dei gentili:

Traduco:

«Se uno ha rubato o rapinato (nota: per furto segreto o aperta violenza) o ha preso una bella donna, se queste cose sono state perpetrate da un Cuteano contro un altro Cuteano, non va ritenuto (come colpa), e similmente il furto di un israelita verso un Cuteano, ma quello di un Cuteano contro un israelita,va ritenuto».

Più sotto si sancisce la pena di morte per un Cuteano che uccide un ebreo, mentre «un ebreo (che uccide) un Cuteano è permesso».

E non ci si inganni sul senso delle parole. La nota 33 informa: «Cuteano (Samaritano) è stato qui sostituito dal censore al posto dell'originale goy».

«Un pagano che colpisce un ebreo è degno di morte... Rabbi Hanina ha anche detto: "Colui che colpisce un ebreo sulla mascella, è come avesse aggredito la Divina Presenza"».

In compenso, Sanhedrin 58b dichiara che la sodomia o «congiunzione innaturale è permessa ad un ebreo», e permette la sodomia con «la moglie del vicino», perchè, come spiega la nota 22, «nella colpa di violare il comandamento (che vieta la sodomia) "con sua moglie" ma non con la moglie del vicino si incorre solo per il coniungimento naturale, non per quello innaturale».

Nel Sanhedrin 78b-79 a si discute la seguente ipotesi: mettiamo che un ebreo, volendo uccidere un animale o un goy, uccida accidentalmente un altro ebreo. È egli colpevole? No, è la risposta dei Savii.

Nella Gemara il concetto viene rafforzato: «Se voleva uccidere un israelita e ne uccide un altro» israelita, è colpevole.

Nella pagina seguente, le sottilissime autorità rabbiniche discutono il caso che «uno getti una pietra» in una compagnia di israeliti e di pagani (goy), e colpisca un ebreo. È colpevole? Un rabbi Jannai lo esclude:

«Diciamo che la compagnia consista in nove pagani e un israelita. La non-colpevolezza (del lanciatore di pietre) può essere stabilita induttivamente dal fatto che i pagani erano la maggioranza. Ed anche se metà e metà, quando c'è dubbio in un'accusa capitale, si deve adottare un atteggiamento clemente».

Nel senso, spiega la nota a piè di pagina, che «essendo egualmente divisi, non sappiamo se mirava a un ebreo o ad un pagano, e quindi... sappiamo che non era colpevole».

Sembrerebbe che la causa sia decisa. Ma no. Segue la frase: «... Se ci sono nove ebrei e un pagano, così che il pagano è *sistemato* lì, ogni minoranza sistemata» metà e metà. In pratica, chi tira la pietra non è colpevole comunque.

La mente si perde in tanto fine filosofare. Per fortuna, la nota 8 ci soccorre, chiarificatrice. Vale la pena di riportara per intero:

«*Questa è la regola generale del Talmud. Benchè il criterio della maggioranza sia sempre seguito, lo è solo quando la minoranza non è* Kabua, *ossia fissata, sistemata in un certo posto, altrimenti è uguale alla maggioranza* (...). *Se ci sono dieci macellerie in una strada, di cui nove vendono carne kosher e la decima carne terefah* (impura, non macellata secondo il rito), *e un pezzo di carne viene trovato in strada, si può desumere che sia kosher – e qui vale il criterio di maggioranza. Ma se la carne è stata comprata in una delle botteghe e non si sa quale, non si può fare questa assunzione, perchè il dubbio nasce non sulla strada ma sul negozio, e la minoranza è in un posto stabilito. Così, dal momento che il gruppo* (di uomini) *è tutto insieme, il posto del pagano è stabilito. Il verso in discussione insegna che l'assassino in questo caso non è imputabile: di qui la fonte del principio che una 'minoranza stabilita' è considerata uguale alla maggioranza*».

Questo è «pensiero» ebraico, signori.

7) IL TRATTATO YEBAMOTH

Maurizio Blondet 05 Maggio 2012

Talmud / *Parte settima*

Aberrazioni sessuali

Per pagine e pagine, il trattato Yebamoth tratta del matrimonio per levirato – l'obbligo per i fratelli di sposare la vedova del fratello morto senza figli. Ciò dà ai Savi Anziani di Sion l'occasione per applicare le loro menti ad argomenti dove la lascivia si unisce all'asineria, e alla contemplazione di situazioni pornografiche, dove ha largo spazio la *delectatio morosa* sul sesso tra parenti stretti.

Per esempio, in Yebamoth 53b, la scusa è discutere «se un uomo ha avuto rapporti con qualunque dei parenti proibiti nella Torah, o con quelli che non sono ammessi a sposarlo, per esempio la vedova di un alto sacerdote, una divorziata o una haluzah (fidanzata?) con un sacerdote comune, un bastardo o una nethinah (discendente dai gedeoniti, a cui gli ebrei non debbono mescolarsi),...egli ha reso la donna inidonea (al levirato) qualunque sia la natura del rapporto sessuale».

Ciò consente ai rabbini di discutere con tutta la profondità e delizia necessaria la «natura del rapporto»: specialmente se sia avvenuto solo «lo stadio iniziale» (l'inserzione del solo glande) o lo stadio finale del rapporto.

Sesso dal tetto

Yebamoth 54° insegna qual è la situazione legale «*se un uomo cade dal tetto*» («*in stato di erezione*», spiega la nota 2) e finisce nella «*inserzione accidentale*» della nuora «*che per caso è lì sotto*». Evento, come si capisce, molto frequente nei ghetti. Si continua discutendo il caso di un levir che «*avendo intenzione di aver rapporto con sua moglie, sua nuora se ne impadronisce e coabita con lui*». Su questi temi, l'autorità suprema citata è «Rashi», ossia Solomon di Troyes, rabbino di Troyes (1040-1105), di cui l'Encyclopedia giudaica esalta «il commentario al Talmud, un completo capolavoro, un'opera distinta e gigantesca». Verità che ciascuno, ammirato, può constatare.

Altro argomento, è l'indagine che i rabbini si sentono chiamati a fare in cause di adulterio. Si insegna che un indizio infallibile è lo sputo:

«*Quando un mercante ambulante lascia una casa e la donna dentro si sta annodando il sinnar, ... se lo sputo* (della donna) *si trova nella parte superiore della cortina del letto, deve andare* (essere ripudiata), *anche se non c'è un solo testimone che l'atto sia stato compiuto*». Ciò perchè «*solo la donna giacente a faccia in su può aver sputato così*» in alto, esplica la nota a piè di pagina. Il che lascia irrisolte questioni, che ci permettiamo modestamente di enunciare: la donna ebrea giace a faccia in su solo durante l'adulteri? Nei rapporti col marito sta a faccia in giù? Il fatto che la peccatrice sputacchi con tanto vigore al culmine del piacere è un fatto razziale tipico delle ebree?

Viene davvero a mente l'invettiva che Paolo, già studente rabbinico, lancia contro costoro: «Sono inescusabili, perchè avendo conosciuto Dio, non lo glorificarono come Dio, ma i loro

ragionamenti divennero vuoti e la loro coscienza stolta si ottenebrò. Ritenendosi sapienti, divennero sciocchi» (Romani, 1, 22).

Bestialità

Notoriamente la Torah ordina la morte per chi commette atti sessuali con animali: «Ucciderai la donna e l'animale» (Levitico, 20, 16). Invece il Talmud è possibilista. Il trattato Yebamoth 59 a e 59 b riporta l'autorevole parere di rabbi Shimi ben Hiyya: «Una donna che ha avuto rapporti con una bestia ha i requisiti per sposare un sacerdote» – una nota precisa: «Purchè l'offesa sia avvenuta senza la presenza di testimoni e senza previa messa in guardia». Nè «il rapporto innaturale (sodomia) può causare che a una donna sia proibito di sposare un Alto Sacerdote», in quanto altrimenti «non si troverebbe alcuna donna coi requisiti (perchè non ce n'è una) che non sia stata ferita da un pezzo di legno in qualche modo»... (allusione alla masturbazione femminile con falli di legno).

Segue una delle fantasie pornografiche più caramente coltivate da quei vecchioni: «Rabbi Dimi venne e disse: accadde una volta ad Haitalu (città babilonese, ndr) che mentre una giovane donna stava spazzando il pavimento, un cane del villaggio la prese da dietro, e il Rabbi le permise di sposare un sacerdote».

Con bambini

Sanhedrin 54 a conferma: chi si macchia di sodomia o bestialità va lapidato. Ma poco sotto, in Sanhedrin 54 b, i dottori della Legge trovano la scappatoia: con un bambino che non ha ancora raggiunto la maturità sessuale «non si incorre in alcuna colpa».

Secondo il sapientissimo Rab, un maschietto giunge alla maturità sessuale dopo i 9 anni, sicchè in età inferiore, si può fare. Il non meno sapiente Samuel sancisce: tre anni è il minimo. Secondo i rabbini, è quando una femmina giunge alla maturità sessuale; ciò è riconfermato in tutto il Talmud.

«Se una donna gioca lascivamente con il suo giovane figlio, e lui commette il primo stadio della coabitazione con lei, Beth Shammai dichiara che essa è resa inadatta a (sposare) un sacerdote. Beth Hillel la dichiara adatta». Tutta la questione è incentrata sull'età del figlio: sotto i «nove anni e un giorno», il «primo stadio del rapporto» non dà impurità. Leggere per credere, Sanhedrin 69 b.

«Quando un uomo adulto ha rapporto con una bambina è nulla, perchè quando la ragazza è minore di questo – cioè ha meno di tre anni – è come se si caccia un dito nell'occhio: l'occhio lacrima ancora e ancora, così la verginità torna alla bambina sotto i tre anni»: questo autorevole parere rabbinico si trova in Ketuboth 11b.

Questa dottrina pedofila è continuamente confermata nel Talmud.

«Una ragazza di tre anni e un giorno può essere presa in matrimonio per coito»: Sanhedrin 55b, Sanhedrin 69 a e 69b, Yebamoth 57b e Niddah 44b.

S'intende però che la bambina di tre anni rende impuro l'uomo che si congiunge con lei, se ha la gonorrea o se è niddah, ossia ha le mestruazioni. Cosa che accade alle bambine di tre anni e un giorno (Sanhedrin 55b, Sanhedrin 69 a).

Adulterio

L'adulterio è consentito con la moglie di un minorenne, e con la moglie di un non ebreo: così la Gemara di Sanhedrin 52b. Il ragionamento qui è che il minore non è

ancora «un uomo», e che il non ebreo è, come si sa, sub-umano, dunque il comandamento biblico «non desiderare la donna di un altro uomo» non si applica.

Incesto

La Torah vieta, sotto pene gravissime, l'incesto: «Tu non scoprirai la nudità di tua madre: essa è tua madre» (Levitico 18,7). Nel Talmud, il grande e autorevolissimo rabbi Beth Shammai è meno severo: «Se una donna si diverte lascivamente con suo figlio, un minore, ed egli commette il primo stadio della coabitazione con lei, essa viene resa inadatta per il sacerdozio» (inadatta a sposare un sacerdote, spiega la nota). E ancora: «Tutti sono d'accordo che la congiunzione con un ragazzo di anni nove e un giorno è una vera copula, mentre quella con uno di meno di otto anni non lo è»: così sancisce il Sanhedrin 69b. Dunque la mammina che si diverte col suo bambino «fino al primo stadio» dell'inserzione, è kosher, pura e qualificata a sposare sacerdoti.

Insomma, per i rabbini il divieto biblico non colpisce l'atto incestuoso in sè, ma dipende dall'età del ragazzo: sotto gli otto, o sopra i nove anni. È un caso classico in cui «scolano il moscerino e ingoiano il cammello».

Inoltre, in tutto il Talmud si ripete che ad otto anni il ragazzo diventa sessualmente maturo, quindi una persona, capace di matrimonio e di generare.

Ma l'argomento, che riempie centinaia e centinaia di pagine talmudiche, richiede un altro capitolo.

8) I FIGLI DI LOT

Maurizio Blondet 14 Maggio 2012

Talmud / Parte Ottava

Nel libro della Genesi (19,31-8) si narra dell'incestuoso rapporto delle figlie di Lot con il loro padre. Dopo la distruzione di Sodoma e Gomorra con tutti i suoi abitanti Lot – fratello sfavorito di Abramo – perse anche la moglie, trasformata in una statua di sale per aver voluto guardare indietro alla devastazione; il patriarca si rifugia in una caverna con le due figlie. Sono soli.

«*Ora la maggiore disse alla minore*: "*Il nostro padre è vecchio e non c'è alcun uomo di questo territorio per unirsi a noi, secondo l'uso di tutta la terra.32. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, e così faremo sussistere una discendenza da nostro padre*". *33. Quella notte fecero bere del vino al loro padre, e la maggiore venne a coricarsi con suo padre*; *ma egli non se ne accorse né quando essa si coricò né quando essa si alzò*». La notte seguente, è la figlia più giovane a fare altrettanto.

«*Così le due figliole di Lot concepirono dal padre loro. 37. La maggiore partorì un figliolo e gli pose nome Moab* (…). *Costui è il padre dei Moabiti d'oggigiorno. 38. La minore partorì anch'essa un figlio e gli pose nome* '*Figlio del mio popolo*'. *Costui è il padre degli Ammoniti d'oggigiorno*».

Questo episodio è ritenuto un *mito eziologico*: ossia creato come spiegazione favolistica di un nome. In questo caso, dei nomi di due popoli, gli Ammoniti e i Moabiti, detestati dagli ebrei perchè, troppo affini di sangue, potevano pretendere qualche «parte nella promessa» (1) e secondo le Cronache (11,20) sterminati da Josafat, quarto re di Giuda, ovviamente su ordine di JHVH.

L'intento del racconto è attribuire ai Moabiti ed agli Ammoniti un'origine abominevole, vergognosa: nati da incesto.

Ma gli estensori del Talmud hanno un'opinione molto più favorevole dell'incesto. La lezione che dall'episodio ricavano ricavano due famosi talmudisti, Riya ben Abin e Joshua ben Korha è questa:

«*Uno deve essere rapido il più possibile nell'eseguire un precetto*; *infatti per aver preceduto la figlia minore di una notte*, *la figlia maggiore di Lot ricevette il premio di apparire nell'albero genealogico della casa reale d'Israele*». Così si legge nel trattato Nazir, 23b e 24 a.

Se l'incesto padre-figlia è visto come un precetto e un merito quando si tratta di «dare una discendenza», si può immaginare cosa dica il Talmud delle congiunzioni carnali fra zio e nipote, fra zie e zii, fra sorelle e primi cugini, benchè ciò sia severamente proibito dalla Bibbia (Levitico 18, 13-14).

Nel 1954 ci fu persino un tentativo della lobby ebraica in USA di modificare le leggi degli Stati onde legalizzare il matrimonio fra uno zio e una nipote, evento comune nei circoli rabbinici. Per una volta, il chiuso mondo ebraico s'è persino degnato di alzare lo sguardo eletto sugli altri popoli, alla ricerca di esempi di incesti legali nella storia. Nella sua fondamentale *Social and Religious History of the Jews* (1952), lo storico

Salo W. Baron, docente di storia ebraica alla Columbia University (Miller Foundation), ha scritto:

«In Egitto gli stessi sovrani tolemaici, per lo più, sposavano le proprie sorelle. Nella Persia dei Parti, erano validi i matrimoni fra genitori e figli, e quelli tra fratelli e sorelle erano abbastanza consueti. La religione dei Parsi incoraggiava tali matrimoni come il modo più adatto di preservare la purità familiare (...). Artaserse secondo sposò le due sorelle, e Mitridate I sposò sua madre».

Salo Baron ha dato al capitolo sopra citato il titolo: Talmudic Eugenics. Dunque i matrimoni fra parenti stretti sono visti talmudicamente come misure eugenetiche, appunto per preservare la *purità* del sangue (e scongiurare la divisione dei patrimoni). Più avanti, pagina 229 (Volume 11), Salo Baron ha aggiunto:

«Su un punto in particolare le leggi romane differivano dalle ebraiche: il matrimonio fra lo zio e la nipote. Ricordiamo che sia rabbi Eliezer che rabbi Abba sposarono le loro nipoti, come fece rabbi Jose il Galileo... Rabbi Ishmael fece uno sforzo spciale (...) per rendere più attraente sua nipote, migliorando i suoi denti» (sic).

In realtà, la Legge (di Mosé) vieta espressamente il congiungimento carnale fra zii e nipotine. Levitico 18, 14: «Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre; non ti avvicinerai a sua moglie: è tua zia! Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio. Non scoprirai la nudità della moglie di tuo fratello». Ma evidentemente anche per il coltissimo Salo Baron la Legge vigente non è quella biblica, ma la talmudica.

Necrofili kosher

Anzi, il Levitico 18,6 dà un divieto generale contro l'incesto: «*Nessuno si avvicini ad una parente prossima per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore*». Ma il Talmud, trattato Yebamoth 55b, informa che uno può essere «esonerato» (dalla punizione) se «coabita con uno dei parenti vietati con il membro rilassato». E la nota spiega: «Dal momento che non può risultarne fertilizzazione». I rabbini discutono se vìola il divieto «il rapporto sessuale con una donna morta» se era maritata in vita, e si inclina a credere che il divieto sia limitato al«rapporto innaturale». In genere, i rabbini citati nella Gemarah suddetta tendono a permettere i rapporti carnali con parenti stretti morti, siano o no stati sposati. Si cita un tal rabbi Shesheth che solleva l'obiezione: «L'espressione 'carnalmente' (in Numeri 5,13) implica che si incorrre in colpa solo quando il rapporto è accompagnato da frizione – non si riferisce a frizione del membro! – No, alla frizione del glande», eccetera, eccetera.

Il Sanhderin 78 a consente la pederastia con un «terefah». E che cos'è un terefah? La nota nella Soncino Edition spiega: «Una persona colpita da malattia organica natale, da cui non può guarire». Insomma sodomizzare un malato terminale è kosher, perchè è come abusare «di un morto, e quindi esente». Infattti, si dice, «la punizione è imposta generalmente per il piacere proibito che de deriva», e «non c'è gratificazione sessuale nell'abusare di un morto».

Poligamia

Il già citato trattato storico di Salo Baron, nel capitolo "Il mondo del Talmud", porta come l'harem di re Salomone (causa, dice la Bibbia, della sua deviazione morale) come esempio positivo: «Il suo (di Salomone) ricordo accese l'immaginazione degli ebrei poligamici nelle epoche seguenti (...) ci sono indizi che la società degli ebrei di Babilonia avesse tendenze poligame più che quella di Palestina», il che non è poi

stupefacente, dato che gli ebrei – nonostante le loro pretese di separatezza – sono in realtà molto soggetti agli influssi culturali dei popoli fra cui abitano: in questo caso, alla poligamia tipica del mondo pagano semitico.

Salo Baron continua citando «aneddoti molto diffusi come quelli riguardanti Rab e Rabbi Nahman» (due estensori del Talmud), i quali, «arrivando in una città straniera erano soliti annunciare pubblicamente di cercare donne da sposare per il tempo del loro soggiorno ('man-havya le yoma') ... anche legalmente in Babilonia si sottolinea il diritto dell'ebreo di 'sposare tante donne quante può mantenerne'».

Solo rabbi Gershorn Ben Judah (nato a Metz nel 906 e morto a Mayence in Francia nel 1040) emanò editti che vietavano agli ebrei abitanti in contrade cristiane di smettere le usanze poligamiche, per non avere guai con le leggi dei goym. L'ordine fu accettato dalle comunità giudaiche in Europa.

Cani e prostitute

La Bibbia dà istruzioni sulle offerte da donare al Tempio. Devono essere offerte pure. Infatti, il Deuteronomio 23,18 prescrive: «*Tu non porterai il guadagno di una prostituta o il prezzo di un cane alla casa del Signore tuo Dio per qualsiasi voto, perchè sono un abominio per il Signore tuo Dio l'uno e l'altro*». È il divieto esplicito di mantenere il Tempio con la prostituzione sacra, come spesso avveniva in Oriente nei culti delle dee-madri o sessuali, Astarte – la Venere semitica – o Cibele: «Non ci sarà prostituta sacra tra le figlie d'Israele, nè prostituto sacro tra i figli di Israele», fulmina il Deuteronomio. L'accenno al «prezzo di un cane» va probabilmente spiegato con la prostituzione maschile. I sacerdoti delle suddette dee, che spesso si castravano con le loro mani nel corso delle sacre orge, in seguito si guadagnavano la vita (e il denaro per il tempio presso cui «lavoravano») fornendo servizi sodomitici ai clienti. È possibile che siano loro i «cani» di cui parla il passo biblico; ma è possibile anche che i sacri sodomiti di Astarte e Cibele addestrassero e poi noleggiassero cani per scopi irriferibili (2).

Ma il Talmud, citando proprio il passo sopra riportato del Deuteronomio, lo rovescia: «Non è adulterio la congiunzione con un animale, perchè è scritto: Tu non porterai la mercede di una prostituta o i guadagni di un cane, eccetera, ed è insegnato 'l'affitto di un cane e il salario di una prostituta' sono permessi, in quanto è detto: 'Entrambe sono abominio per il Signore' – dunque sono abominio le due, ma non le quattro». E dunque si possono offrire al Tempio... «il denaro dato da un uomo ad una prostituta associata con il suo cane. Questa associazione non è adulterio legale». E la nota precisa: «Se un uomo ha una schiava che è prostituta, e l'ha scambiata con un animale, può essere offerto» il denaro. Così il Trattato Sotah, 27b. Dunque basta cambiare i termini: «prezzo» invece di «mercede» e «affitto» invece che «salario», e il gioco è fatto.

Il trattato talmudico Abodah Zarah (62b) ritorna sull'argomento: se la paga di una meretrice si può dare come offerta al Tempio. È permesso: «Se lui ha dato a lei (il denaro) e poi ha avuto rapporto con lei, oppure se ha avuto il rapporto con lei e dopo le ha dato (il denaro)». Ciò perchè, spiega la nota in calce, «i due fatti sono visti come separati, e quello che ha ricevuto è legalmente un regalo», non il compenso per la prestazione. Si va avanti così per due pagine.

Bestialità nell'Eden

In Genesi 2,23, si narra la comparsa di Eva: «... *Adamo disse: questa volta è osso delle mie ossa e carne della mia carne. Costei si chiamerà donna perchè dall'uomo fu tratta*».

Il Talmud, Trattato Yebamoth 63 a cita l'interpretazione di rabbi Eleazar: «... Cosa vuol dire il passo scritturistico 'Ora è osso delle mie ossa e carne della mia carne'?. Questo insegna che Adamo ha avuto rapporti carnali con ogni animale e belva ma non trovò soddisfazione finchè coabitò con Eva». Nel giardino dell'Eden pieno di animali, che altro restava da fare al nostro progenitore?

Questo *esprit mal tourné* si rivela anche nell'interpretazione del salmo 6, che alla lettera è l'invocazione di David per ottenere il perdono di Dio: «*Ritorna Signore, salva l'anima mia;/ soccorrimi per la tua misericordia (...). Mi sono consumato a forza di gemiti; ogni notte faccio nuotare il mio letto (di lacrime), bagno di lacrime il giaciglio*».

Il Sanhedrin 107 a, citando il verso suddetto, lo spiega così: «Anche durante la malattia Davide soddisfece i diritti coniugali delle sue diciotto mogli, perchè è scritto: Sono stanco di gemere. Tutta la notte faccio nuotare il mio letto, io bagno il giaciglio di lacrime».

Per la Legge di Mosè (Levitico 15) la donna che è impura (mestruata) deve restare separata «per tutti i giorni del suo flusso». Il Talmud, Horayoth 4 a, interpreta: «Che una donna non è ritenuta una *zabah* (una con una perdita vaginale, ndr) se non durante il giorno, perchè è scritto 'tutti i giorni della sua emissione'». Dunque l'impura donna mestruata può essere sessualmente usata di notte.

Tutto ciò che è vietato nella Torah diventa dunque permesso a forza di astuzie e cavilli. Solo un'azione sembra veramente indegna degli ebrei: coltivare la terra in proprio col sudore della fronte. Perchè quest'attività è giudicata inferiore dai talmudisti.

Come siano giunti a questa conclusione, va spiegato partendo dalla profezia di Ezechiele (27;29) contro la grande città di Tiro, potente nei commerci navali ma piena di peccati e abominazioni: «*Scendono dalle navi quelli che tengono il remo, piloti tutti del mare scendono a terra, e fanno sentire i loro clamori su di te...* ». Si profetizza in questo modo la caduta della città, come di fatto avvenne per mano di Nabuccodonosor

Ma il Talmud – Yebamoth 63 a – interpreta: «Nessuna occupazione è inferiore a quella della fatica agricola, perchè è detto: 'scenderanno' (dalle navi). Dunque giù dalle navi e staranno sulla terra».

È un disprezzo cui gli ebrei si sono attenuti nei secoli. Alexander Solgenitsin, nel primo volume del suo monumentale studio sulla storia degli ebrei in Russia, *Due secoli insieme* narra dei ripetuti e generosi tentativi del regime zarista di riconvertire all'agricoltura gli ebrei che vivevano nei villaggi rurali, per lo più distillando vodka con cui poi schiavizzavano i mugiki, che indebitavano fino al collo, e ai quali prendevano come pegno il bestiame e persino gli attrezzi agricoli. Ebrei che, nonostante ciò, vivevano nella più nera miseria. Più volte lo Zar e i suoi amministratori cercarono d'instaurare colonie ebraiche nelle vaste terre incolte, fornendo loro tutto il necessario – attrezzi, bestiame, case di abete (anche i ricchi, in certe zone, abitavano case di fango), sementi e scorte alimentari per il primo anno, nonchè prestiti in denaro – il tutto gratuitamente.

L'Ufficio addetto a questa riforma invia rapporti sconsolati sui risultati:

«Per formare i coloni che non sanno da dove cominciare nè dove finire, si prendono in affitto i contadini della Corona; le prime arature vengono fatte per la maggior parte con l'ingaggio dei russi. (Gli ebrei) seminano solo una parte trascurabile dell'appezzamento che è stato loro assegnato, utilizzano semi di cattiva qualità; taluno ha ricevuto semi specifici, ma non ara e nemmeno semina; talaltro, in occasione della semina, perde molti semi, e lo stesso succede nella mietitura. Per inesperienza, rompono gli attrezzi o semplicemente li rivendono. Abbattono il bestiame per nutrirsi, e poi si lamentano di non averne più. Vendono il bestiame per acquistare cereali; non fanno scorte di sterco bovino seccato e pertanto le loro isbe, prima sufficientemente riscaldate, diventano umide, non coltivano gli orti; riscaldano la casa con la paglia stoccata per nutrire il bestiame».

Questi coloni, lamenta l'ufficio,

«Non si aspettavano assolutamente che li si costringesse a occuparsi personalmente dei lavori agricoli, pensavano che la coltivazione sarebbe stata garantita da altre mani; che una volta in possesso di grandi armenti, li avrebbero venduti alle fiere (...). Sperano di continuare a ricevere aiuti pubblici. Si lamentano di essere ridotti a uno stato pietoso, di aver usato i vestiti fino alla trama. Ma l'ispezione ribatte: 'Se non hanno più vestiti è per pigrizia, perchè non allevano pecore, nè seminano lino nè canapa, e le loro donne non tessono nè filano'».

I più tornavano alla chetichella a produrre vodka nei villaggi natii, dopo essersi venduto al mercato nero il passaporto che li autorizzava a raggiungere la colonia agricola. Tutti gli esperimenti furono un tragicomico fallimento.

Solgenitsyn cita una testimonianza al disopra di ogni sospetto: quella di P. I. Pestel, il futuro decabrista (uno degli ufficiali che cercheranno di rovesciare lo zarismo nel dicembre 1825), con venature fortemente socialiste e filo-ebraiche. Anni prima, come ufficiale nelle provincie orientali, Pestel annotò le sue osservazioni sugli ebrei locali.

«Nell'attesa del Messia, gli ebrei si considerano come abitanti temporanei della contrada in cui si trovano, e pertanto non vogliono a nessun costo occuparsi di agricoltura, tendono anche a disprezzare gli artigiani, e praticano solo il commercio».

«I capi spirituali degli ebrei, detti rabbini, tengono il popolo in un incredibile stato di dipendenza, proibendogli, in nome della fede, ogni altra lettura diversa dal Talmud (...)».

«Gli stretti legami tra gli ebrei danno loro modo di accumulare somme importanti (...), in particolare per indurre differenti autorità alla concussione e ad ogni genere di malversazioni che agli ebrei sembrano utili (...). Nelle provincie in cui hanno eletto il loro domicilio, tutto il commercio è nelle loro mani, e sono pochi i contadini che non siano, a causa dei debiti, in loro potere; ecco perchè rovinano terribilmente le zone in cui risiedono».

«Il governo precedente (quello di Caterina la Grande, ndr) ha loro accordato diritti e privilegi notevoli, che accentuano i mali che fanno». Tra questi, Pestel elenca il diritto di non fornire reclute, di non annunciare i decessi, di avere una giustizia distinta sottoposta ai rabbini, «e godono inoltre di tutti i diritti riconosciuti alle altre etnie cristiane... godono di diritti più ampi degli stessi cristiani (...). Una tale situazione ha portato gli ebrei a far mostra di un atteggiamento ostile verso i cristiani e li ha posti in una condizione contraria all'ordine pubblico» **(3)**.

Si leggono fremendo queste pagine, quando si ha in mente la «narrativa», che ci continuano a far bere, sulle immani sofferenze e soprusi che gli ebrei avrebbero subito in Russia dagli Zar e dalla feroce popolazione «antisemita». Si tenga presente che nel 1917, quando con il bolscevismo gli ebrei formarono il nucleo del nuovo potere, si vendicarono di queste «sofferenze» in un bagno di sangue, e specialmente riversarono il loro odio e disprezzo mortale sui contadini: le sanguinarie requisizioni, il genocidio dei coltivatori diretti ucraini (kulaki) fu condotto interamente da squadre ebraiche comandate dall'ebreo Lazar Kaganovic, numero 2 del regime dopo Stalin. La spietatezza estrema, che non si fermò davanti a donne e bambini, condannati alla morte per fame nella terra più fertile del mondo, quando non alle esecuzioni, può spiegarsi solo nella coltivata separatezza ebraica rispetto allo spregiato genere umano, e alla luce del Talmud. Come vedremo.

1) Infatti la Bibbia reca traccia di un ben diverso atteggiamento, probabilmente più antico e originario, verso questi due popoli. Nel Deuteronomio (2,9), il Signore ordina a Mosè: «Non essere nemico di Moab, nè contendi con lui in battaglia sofferenze». E ugualmente per gli Ammoniti: «Non molestarli nè contendere con loro». Tipica la trovata del Talmud, Nazir 23b, per i Moabiti: «Solo la guerra è stata proibita, ma potevano essere molestati».

2) Impagabile la nota esplicativa del suddetto passo del Deuteronomio che trovo nella Bibbia delle Edizioni Paoline: «Proibizione della prostituzione sacra maschile e femminile in vigore nei culti cananei, sempre affascinanti per Israele a causa del loro realismo». La sodomia come «realismo religioso», persino in qualche modo invidiabile.

3) Aleksandr Solgenitsyn, *Due Secoli insieme*, Napoli 2007, volume II, pagina 82 e seguenti.

9) IL SABATO: ISTRUZIONI PER L'USO

Maurizio Blondet 19 Maggio 2012

Talmud / Parte nona

Le minuziose regole su quel che è permesso fare o non fare il Sabato (quando non si deve «lavorare») occupano nel Talmud immensi ed intricati labirinti, in cui la mente si perde. Si può cercare di facilitarsi il compito consultanto il Schuhlan Aruch, il digesto ordinato (e abbreviato) delle leggi ebraiche, compilato dal celebre talmudista Yosef Karo nel 1563, e pubblicato a Venezia due anni dopo: il tema del Sabato occupa anche lì oltre 80 pagine.

Sono infatti 39 le azioni proibite o melakhah: arare, seminare, fare il raccolto, legare i covoni, trebbiare, separare la pula, selezionare, macinare, setacciare, impastare, infornare, tosare, lavare la lana, battere la lana, apprettare, filare, tessere, fare due nodi (uno si può), tessere due fili, separare due fili, legare, slegare, cucire, strappare, mettere finimenti, macellare, scuoiare, colorare (il pellame), raschiare il cuoio, segnare il pellame, tagliare il pellame, scrivere due o più lettere dell'alfabeto, cancellare due lettere, edificare, demolire, spegnere un fuoco, accendere un fuoco, dare la finitura a un oggetto, portare un oggetto da una spazio privato a uno spazio pubblico, o per oltre quattro cubiti nello spazio pubblico.

Ma da questi 39 atti vietati il sabato ne derivano numerosi altri per estensione. Per esempio «separare la pula» e «selezionare» comprende ogni azione intesa a separare le sostanze commestibili dalle incommestibili. Filtrare acqua per renderla potabile, oppure togliere le spine dal pesce che si sta mangiando, ricadono in queste proibizioni. Accendere o spegnere un interruttore è «accendere un fuoco», quindi vietato: è una delle proibizioni più seguite nell'odierno Israele (non è vietato però accendere i motori dei caccia bombardieri per lanciare bombe al fosforo su Gaza: l'Operazione Piombo Fuso fu scatenata di Sabato); generalmente la tecnologia moderna risolve il problema con dei timer che accendono le luci al tramonto di venerdì e le spengono la notte dopo, senza intervento umano. Similmente, gli ascensori sono fatti funzionare in modo che si fermino ad ogni piano il Sabato, esimendo il pio giudeo dal «lavoro» di premere un pulsante. Avviare un'auto è vietato, ovviamente, rientrando nell'azione di «accendere un fuoco».

Perciò gli ebrei che possono permetterselo assoldano uno «shabbos goy», un servo goy, per fare i lavori che al giudeo sono vietati il Sabato: tradizionalmente, lo shabbos goy accendeva le stufe nelle case ebraiche. Oggi si usano dei palestinesi, impuri sub-umani che però settimanalmente diventano utili.

Vi sono eccezioni: cose vietate diventano meno severamente vietate, insomma fattibili, purché l'azione vietata venga fatta in una maniera che sarebbe considerata anormale nei giorni feriali. Esempio: per alcuni rabbini, si può scrivere, purché si usi la mano non-dominante. Per esempio si può scrivere con la sinistra se non si è mancini. Se si è mancini, ci si sforzi di scrivere con la destra.

Non si schiacciano pidocchi

Il Sabato, ordina il trattato Shabbath 19 a, «non si devono frugare i propri abiti alla ricerca di pidocchi o cimici»... ma alcuni rabbini «hanno insegnato: se uno fruga i

suoi vestiti (il Sabato), può gettarlo via (il pidocchio), ma non ucciderlo». Però «Rabbah li uccideva, e rabbi Sheshet li uccideva. Raba li gettava in un catino d'acqua». Rabbi Nahman diceva alle figlie: «Ammazzateli e fatemi sentire lo scricchiolio di quegli odiosi». Sicchè l'importante questione resta indecisa.

La porta di casa

Una ancor più importante questione è diffusamente discussa: come trattare, il Sabato, la porta di casa? Come si ricorderà, una dele azioni vietate o melakah è «portare un oggetto dallo spazio privato allo spazio pubblico», e in generale portare l'oggetto da una categoria di proprietà ad un'altra. Ora, la porta di casa vostra è – talmudicamente – «nè pubblica nè privata»: la parte che dà sul marciapiede è pubblica, sul lato che guarda l'interno della casa è privato. Sicchè se il pio ebreo, di Sabato, inserisce la chiave nella serratura e spalanca la porta per entrare in casa, inevitabilmente porta l'oggetto dalla parte «nè pubblica nè privata» alla zona privata dentro casa. Sacrilegio! È uno dei casi in cui l'uso di uno Shabbos Goy è caldamente consigliato: lui può dissacrare il Sabato. Altrimenti il pio ebreo resterebbe fuori all'addiaccio.

Atti sessuali sono lavoro

Molte lunghe pagine del trattato Ketuboth sono dedicate a discutere il seguente tema: si può sverginare la mogliettina, di Sabato? «È vietato fare un'apertura il Sabato», è la regola generale. Ma ci sono diverse interessanti eccezioni. «L'atto è compiuto per vedere se ella è vergine?», è una domanda che viene discussa parecchio. Infine, ancor più estesamente è la questione del sanguinamento della signora kosher: perchè può passare come l'intenzione, da parte del marito, di «ferire la donna», e provocare una ferita non è mai un «lavoro», dunque il Sabato si può.

Cominciamo a capire come mai i pii coloni pestino e sparino ai palestinesi anche nel sacro giorno.

Se il maritino è in ansia, ritenendo il coito un dovere (mitzvah) da compiere, può farlo il Sabato.

Il Ketuboth 6b tratta lo spinoso caso in cui la moglie, benchè vergine, non sanguini nel rapporto. En passant, i rabbini – per associazione di idee – decidono il caso dell'incidere un ascesso il Sabato: è vietatissimo. Ma «se per far uscire il pus» (e perchè sennò tagliare un ascesso?), allora si è esenti da colpa.

Il Ketuboth 10 b narra di «uno che andò dal rabban Gamaliele figlio del Rabbi e disse: Maestro, ho avuto un rapporto (con la mia sposa) e non ho trovato sangue. Lei disse: Maestro, io sono ancora vergine. Allora egli disse: portatemi due serve, una che è vergine e una che ha avuto un rapporto con l'uomo. Gli portarono (le due donne) ed egli le pose su una botte di vino. In quella che non era più vergine l'odore del vino passò (si sentì dalla bocca della donna, dal fiato, ndr), nella vergine l'odore non passò. Egli poi pose quella (ossia la giovane moglie) sul barile di vino, e l'odore non passò. Gamaliele disse dunque al marito: sii contento ...!».

Se si è ebrei, è normale estasiarsi davanti a storie come queste, in cui vedono la prova della eccezionale sottigliezza talmudica, e lodare la raffinatissima intelligenza del Rabban Gamaliele. Un goy, essendo un bruto, stupirà delle strane conoscenze

anatomiche dei Savi Anziani di Sion – convinti che una donna non vergine ha un'apertura da «laggiù» fino alla bocca, un budello da cui passa l'odore del vino – le considererà demenziali, lussuriose asinerie.

Un'altra prova delle precise e profondissime conoscenze anatomo-fisiologiche conservate nel Talmud, questo scrigno di tutte le scienze oltrechè di tutte le moralità, è nel Trattato Yebamoth 12b. Si parla della contraccezione permessa (inutile ricordare che la Bibbia la vieta in ogni caso, vedasi il peccato di Onan): possono usare un assorbente (pessario) per prevenire il concepimento, decretano i rabbini, «tre categorie di donne: una minorenne, una donna incinta e una donna allattante».

La donna incinta, «perchè può provocare la degenerazione del suo feto in un *sandal*», e un *sandal* è, spiega la nota, «un pesce piatto». La donna allattante, perchè «potrebbe dover svezzare il suo bambino prematuramente, causando la sua morte», per il secondo concepimento che potrebbe aver luogo: i rabbini non sanno che una donna durante l'allattamento è sterile, e un secondo concepimento non può avvenire – fatto noto anche ai bantu.

Ma la grande discussione rabbinica sorge sulla donna minorenne. Fino a che età una donna è minorenne? Quando dunque può adottare la contraccezione, perchè altrimenti «il concepimento potrebbe avere conseguenze mortali»?

Decretano i rabbini: «Dall'età di undici anni e un giorno fino all'età di 12 anni e un giorno», perchè al disotto di quell'età il concepimeno non avviene, e al disopra il concepimento avviene senza rischi, essendo la dodicenne- e-un-giorno donna ormai matura. Rabbi Giuda però è di diverso parere: «Una ragazza può esercitare il diritto al rifiuto (all'atto maritale) finchè il nero non predomini».

Due note spiegano il criptico decreto: «Il nero» allude al pelo pubico. E che debba «predominare», significa che per il suddetto rabbi «la comparsa di due peli pubici che i Rabbi considerano un marchio definito di pubertà non è vista come prova conclusiva».

L'equazione «Due peli pubici eguale pubertà» è ripetutamente sancita e confermata nel Ketuboth 36 a, in Baba Bathra 156 a, Nel Niddah 52 a. Ci limitiamo a riportare l'inizio della Mishnah di quest'ultimo trattato:

«Se ad una ragazza sono cresciuti due peli nel pube, ella può fare halizah o contrarre matrimonio di levirato **(1)**, ed è sotto obbligo di adempiere a tutti i comandamenti enumerati nella Torah.

Similmente un ragazzo, se ha già due peli pubici, è sotto obbligo di adempiere a tutti i comandamenti nella Torah (...). Una ragazza a cui sono cresciuti due peli non può esercitare il diritto al Mi'un (rifiutarsi all'atto coniugale). ...».

«Allora che si esegua un esame del pube della ragazza», grida un rabbino ingolosito, proponendosi per l'esame (Yebamoth 13 a). Ma «c'è la possibilità che (i due peli) siano caduti», vuoi per focosi atti sessuali compiuti dalla dodicenne (più un giorno) o «per il travaglio del parto». E giù sottigliezze rabbiniche.

Ora, quando una ragazzina diventa donna? Non solo Ippocrate e Galeno, ma già il dottor Sinhue l'Egiziano che praticò la medicina nel 1800 avanti Cristo, potevano rispondere: quando ha le prime mestruazioni. Ma i rabbini so-tutto devono contare i peli del pube della ragazzina medesima. Roba da idioti oscurantisti. O da viscidi porcelloni.

10) OMICIDI CONSENTITI

Maurizio Blondet 01 Luglio 2012

Talmud /Parte decima

Vale la pena di cominciare questo capitolo mostrando che l'eutanasia dei malati – questo delitto *nazista* per eccellenza – è consentita dal Talmud. Sanhedrin 78 b: «Chi uccide un terefah ('persona sofferente di una malattia mortale, da cui è impossibile la guarigione' spiega la nota in calce), è esente». Si prosegue sancendo l'incolpevolezza di uno che commette pederastia con un moribondo o terefah. Ammesso ne abbia voglia.

Lo stesso trattato Sanhedrin 77 a e b insegna vari modi per uccidere il proprio prossimo sano (anche un ebreo) senza incorrere nella violazione del comandamento di Mosè, e nelle punizioni conseguenti. Si può:

- Legare il prossimo in modo che muoia di fame

- Legare il vicino sì che muoia di insolazione.

- Legarlo in modo che muoia di freddo. L'importante è legare il vicino da ammazzare prima che faccia tanto caldo o tanto freddo da morirne. Allora tutto è regolare.

- Legare il prossimo in modo che un leone lo uccida (sic). Perchè comunque, l'uomo non sarebbe sfuggito alla morte, anche se con le mani libere, voi non avete colpa: così ragiona il buon talmudista.

- Legare il prossimo in modo che le zanzare lo pungano a morte. Siccome le zanzare vanno e vengono, e quelle che hanno punto la vostra vittima quando lo legaste sono andate via, ed altre sono arrivate a finirla, voi siete puro e senza macchia.

Siccome un ottuso goy potrebbe non credere che il libro più rispettato della religione ebraica consiglia queste azioni, ecco qui il testo:

Come si può vedere, anche uccidere uno per soffocazione, mettendolo sotto un tino, o dentro una «camera di alabastro» (cioè chiusa ermeticamente, spiega la nota), è lecito. L'importante è non mettervi dentro una candela accesa, che consumerebbe l'aria; lasciate che sia la vostra vittima a consumare tutta l'aria respirando, e non sarete colpevole.

Come si vede qui sopra, si può assassinare il prossimo gettandolo in un pozzo, «se nel pozzo c'è una scala e poi un altro interviene per toglierla, o anche lui stesso» (ossia l'assassino) «è senza colpa, perchè quando l'ha gettato poteva salir fuori».

Insomma, la regola generale pare quella indicata nella nota 3: «Rabbi Zera afferma che non si incorre in alcuna pena causando indirettamente la morte di qualcuno».

Si può tirare una freccia contro qualcuno, se costui ha in mano un balsamo (con cui poteva curarsi la ferita), e un altro o lo stesso arciere gli strappa il balsamo dalla mano. Il sapientissimo rabbi Ashi: «Questo vale anche se c'era un balsamo al mercato», ossia basta che sia disponibile da qualche parte il farmaco, e si può ammazzare con la coscienza tranquilla.

Similmente, potete serenamente ammazzare il prossimo affogandolo, dice il Sanhedrin 77 b. Basta che lasci che l'acqua scorra un po': l'acqua in cui hai gettato il tizio, non è la stessa acqua che lo ucciderà. Dunque tu non ne hai colpa.

Ma allora – si dirà – un pio ebreo non può mai togliersi la soddisfazione di assassinare attivamente, in modo diretto e personale, con un colpo di pistola, il prossimo suo? Il Quinto Comandamento lo vieta: «Tu non ucciderai».

Ma il Talmud ha la scappatoia: Il comandamento di Mosè ti condanna se tu uccidi un uomo da solo. Ma se ci si mette in dieci, che si aiutano l'un l'altro nell'omicidio, il comandamento non vale più.

Lo dice il Sanhedrin 78 a: «Se dieci uomini hanno ferito un uomo con dieci bastoni, successivamente o simultaneamente, e quegli è morto, essi sono esenti» da colpa, perchè nessuno di loro, singolarmente, ha provocato la morte. Un rabbino opina però che l'ultimo che dà la bastonata può essere colpevole. Seguono le solite sottilissime dispute...

Si potrebbe pensare che siano casuistiche teoriche, fatte per amore di disputa legalistica, magari malvage fantasie, ma vacue. Invece, quando gli ebrei andarono al potere in Russia formando il nerbo dell'organizzazione bolscevica, praticamente tutti i metodi d'uccisione incolpevole descritti dal Talmud sono stati praticati; e su scala di massa. Solgenitsn descrive le atroci requisizioni del grano eseguite nel 1919-21 da commissari che si chiamano Isaac Zelenski, Semion Voskov, Vladimirov-Cheinfinkel, Moisei Kalmanovic, Indembaum, tutti ebrei. Essi eseguivano la direttiva del Partito: «Le requisizioni devono essere fatte senza tener conto delle conseguenze, confiscano se necessario tutto il grano nei villaggi, e lasciando al produttore solo una razione da fame».

L'ultimo dei citati, Indembaum, commissario al vettovagliamento della provincia di Tiumen in Siberia, usava questi metodi: «I contadini che si rifiutavano di dare il loro grano erano posti in piedi nelle fosse, innaffiati d'acqua e morivano congelati». Il metodo di esecuzione ebbe successo e le zone requisite si riempirono di statue di ghiaccio.

Jacov Sverdlov, il membro del Comitato Centrale che organizzò il massacro dell'intera famiglia dello Zar e la dissoluzione dei corpi con benzina e acido solforico, era nato Ešua-Solomon Movševič Sverdlov; la squadra che compì l'eccidio nello scantinato di casa Ipatiev a Ekaterinburg era composta solo di ebrei, Yakov Iurovski, Pavel Medvedev, Golotchtchokin, Ermakov.

Jacov Sverdlov

Scrive Solgenitsin:

«Nessuno, nemmeno gli esecutori, poté più tardi precisare come si succedettero le salve omicide nello scantinato della casa Ipatiev, quali di questi colpi furono mortali, chi fossero i tiratori». «Iurovski si vantava con grande sangue freddo di essere stato il migliore: 'È stata una pallottola della mia pistola a fare secco Nicola (lo Zar, ndr)'. Ma questo onore spettò anche ad Ermakov e al suo 'compagno Mauser'». La città del massacro, Ekaterinbug, prese il nome del capo-massacratore, Sverdlovsk.

Uno storico ebreo, G. Aronson, citato da Solgenitsin, ha ammesso: «Non si può non evocare l'azione dei numerosi bolscevichi ebrei che hanno lavorato nelle varie località in qualità di agenti subalterni della dittatura e che hanno causato innumerevoli mali alla popolazione».

Il grande teologo Sergei Bulgakov cerca di giustificarli: «Il volto che mostra il giudaismo nel bolscevismo russo non è in alcun modo il vero volto d'Israele (...). Esso manifesta, nel seno stesso d'Israele, uno stato di terribile crisi spirituale, che può portare alla bestialità». Ma invece era già tutto nel Talmud, in secoli di insegnamento talmudico che hanno formato quelle personalità.

Il massacro di Ekaterinburg

Mentre la dittatura del proletariato affamava e riduceva alla miseria le masse, e reprimeva col sangue e col terrore, gli ebrei migravano a frotte dalle provincie per andare a Mosca, dove già parenti e amici s'erano «sistemati» nelle alte sfere sovietiche, per lo più andando ad abitare nelle magioni della vecchia nobiltà o negli alberghi di lusso. Un giovanissimo David Azbel ha ricordato che venne a Mosca dove abitavano già due zie, che avevano sposato pezzi grossi del nuovo regime. Una delle zie, Liola Azbel, viveva «nella Prima Casa dei Soviet (il Nazionale) con tutto il fior fiore sovietico. Il loro vicino Ulrich, che più tardi diverrà celebre, diceva scherzando: 'Perché non apriamo una sinagoga al Nazionale, dove vivono solo ebrei?'. Un altro scherzo in quegli ambienti suonava così: 'Bisognerà far venire un non-ebreo, altrimenti chi firmerà le esecuzioni il sabato?'.

(Aleksandr Solgenitsin, *Due secoli insieme*, Napoli, 2007, volume II, pagine 130-136).